
NAZIONALE
14
35 A
11
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE

VITA
DELLA REVERENDA MADRE, SVOR IACINTA MARESCOTTI,

Nel Monastero di S. Bernardino in Viterbo.

Scritta dal P. Francesco Maria de Amatis della Compagnia di Giesù.



IN VITERBO,

Con licenza de' Superiori. 1642.

Iuſſu Eminẽtiſs. Domini Card. Brancatij Epiſcopi Viterbien, ego infraſcriptus diligẽter perlegi opuſculum, cui titulus eſt. Vita della R. madre ſuor Iacinta Mareſcotti, ſcritta dal P. Franceſco Maria de Amatis della Cõpagnia di Giesù; in quo nõ modo nihil inueni, quod fidei, aùt bonis moribus aduerſetur, &c. verum fateor magnã redolere pietatẽ ad ſanctimonialiũ animos informandos: quapropter cẽſeo, dignum eſſe, vt typis excudatur &c. Viterbij 4. Iulij 1642.

Ioannes Baſtonius Can. Thæol.

Imprimatur
Franciſcusmaria Card. Brancatius.

Imprimatur
Fr. Vincentius Cipolla Deput.



All'Em.mo e Reu.mo Sig. Col.mo il Sig.

CARD. BRANCACCIO
VESC. DI VITERBO, E TOSCANELLA.



IL *Vescouo di Nazianzo, quel tanto eloquente nella santità, quanto santo nell'eloquenza, (Eminentiss. Principe) in volendo lodare la Vita miracolosa del grand' Athanasio, non seppe tesserne più illustre Panegirico, quanto il farla semplicemente, Virtuosa,* Athanasiũ laudans, virtutem laudabo; *è se bene sembrano parole anzi incarnate da finti colori dell'arte, che animate da naturali calori, d'vna sincera verità, fù poi confermato il detto da l'Angelo fra Dottori, quando scriße,* Magnum est, Miracula facere, sed maius, virtuosè viuere: *E non sarà forse stimato sofficiente mo-*

tiuo d'estrema merauiglia, il vedere che vno, per darsi tutto à Dio, tolgasi tutto à se stesso? Il portare delineato nell'esterna imagine, quanto può imaginarsi di christiana modestia? Nel di dentro non alleuare altra volontà, che promulgata dal volere diuino? Il confinare il suo appetito à tal fame, che solo appetisca Dio, per sua pastura, e Pastore? Molto di rado si mirano quaggiù simili marauiglie, soggiungendo Nazianzeno, che trà gl'incendij, di tanti vitij, e vitiosi, molti, Si non flãmæ, certe fumi participes sunt. *Con tali virtù accompagnata, caminò suor Iacinta, mentre visse tra noi, e però come di tale, si compiacque V. E. ordinare à me per cõmune edificatione, il racorre qualche poco auanzo, delle sue molte virtuose attioni sepellite da lei, in vn fondo d'Humiltà, perche essẽdo ancor viua, & astretta con precetto à notare quanto l'occorresse con Dio, obedì all'intentione di chi commandaua, ma poco felice fù nell'esecutione del comandamẽ-*

to,

to, poiche nel prendere la penna, e volere esporre il suo foro interiore, gl'occorse sempre il restare tanto confusa, e smarrita, che non poteua anzi formare pensiero, che fermare caratteré. Si che hauendomi V. E. posto vn peso di sì smisurato gigante, non so come regeranno le mie spalle, di si corto pigmeo, solo mi racconconsolo con il conforto dell' Apostolo, che essendo di statura poco meno che rattratta, tuttauia auolarato delle piume dello spirito, seppe poggiare sopra i più solleuati rialti delle stelle, come discorrena S. Chrisostomo, Qui tricubitalis est, & Cœlum atttingit, *parimente la viltà del mio inchiostro, sparso del pretioso azzurro di tanti atti religiosi, non potrà non impossessarsi dell' altrui pregg.o, in diffalta del proprio valore: E se altro non fosse, accolga V. E. la debolezza dell'opera nell'ombra della sua protettione, che sotto di essa ogni mio saluatico cespuglio, crescerà in pianta, al tutto signorile è rinomata, & inuiãdosi questa* Storia *ad vn* Principe, *verso del quale pro-*

fesso vna seruitù, non meno piena di deuotione, che carica d'obligatione, supplirà l'eccessiuo capitale, della benignità sua, il cadente sforzo dell'inabilità mia. Resto supplicando Iddio delle Virtù, che hauendone con si larga mano, adornato l'animo di V. E. faccia si, che in vita ancora, essendo per essi si degna di regnare, sempre maggiormente regni. Humil. inchino de Collegg. li 27. di Luglio 1642.

Di V. E. Reuerendiss.

Deuotiss. & Humiliss. Seruo.

Francesco Maria de Amatis.

VITA DELLA REVERENDA MADRE, SVOR IACINTA MARESCOTTI.



Della Nascita, e Fueritia di Suor Iacinta. Cap. 1.

1 Rà l'antiche, e chiare famiglie, che da paesi stranieri, vennero ad habitare in Italia, vna fù quella de Marescotti, che nel 798. partitasi dal Regno di Scotia, si sparse, e piantò in varie Città, come Bologna, Piacenza, Roma, & altre principali, nelle quali imparentandosi con Casate nobilissime, illustrò le publiche historie, non solo d'illustrissimi personaggi in arme, & in lettere, mà celebri ancora in virtù, e christiana pietà; in Roma s'accoppiò con Farnesi, Conti, & Orsini, con possedere grosse facultà, e signoria di cinque Castelli assai riguardeuoli.

2 Nacque suor Iacinta in vno di detti Castelli, chiamato Vignanello, poco distante da

Viterbo, l'anno primo del Pontificato di Sisto Quinto, e dell'humana salute, mille cinquecento ottanta cinque, e nel Battesimo, li fù posto nome Clarice.

3 Il Padre suo fù Marc'Antonio Marescotti, Conte di Vignanello. La madre si chiamò Ottauia Orsina, figlia di Vicino Orsino, e Giulia Farnese padrona di noue Castelli. Nacquero da Ottauia due maschi, Sforza, e Galeazzo, quale nel più bel verde de gl'anni, morì Prelato di mirabile riuscita, nella Corte Romana; tre figlie femine Gineura, Clarice, & Ortensia, tutte degne di viuere sempre nella memoria della posterità, per le loro degnissime attioni, delle quali, il dirne poche parole, non sarà punto d'intoppo all'ingresso dell'historia, anzi seruirà per maggior lume, e lode di suor Iacinta, vscita al mondo in mezzo di tanto lodeuoli sorelle.

4 L'vltima delle quali Ortentia, maritata al Marchese Capizucchi, fù la prima ad vscir di vita in Roma, essendo vissuta con tal fama di bontà, che più sembraua, dedicata à Dio, che lasciata al mondo: & vn P. Teatino di molta dottrina, e bontà, che per molt'anni vdì le sue confessioni, hebbe à deporre cō giuramento,

che

che la fosse morta, cō l'innocenza battismale, hauendone scritto ancora vn buon libro della sua vita; lasciò sei figlie, tre delle quali non meno heredi, della bontà materna, che fondatrici delle proprie virtù, consecrarono la loro Virginità, nè santi Monasterij.

5 Geneura sua sorella maggiore, fù tanto inclinata alla pietà, che di noue anni, inginocchiata auanti suo Padre, le dimandò con lacrime, le concedesse, il farsi Monaca, è nell'istessa età, dormendo cō la Madre, ben spesso calando pian piano dal letto, si stendeua in terra dormendoui, così nuda: hebbe poi, come si dirà, il compimēto de suoi desiderij, in vedersi Monaca, in S. Bernardino di Viterbo, doue visse conforme al suo nome, che fù di suor Innocētia, come sin'hoggi, quelle buone Madri, e molti religiosi dell'ordine, l'affermano.

6 Trà queste due fù la nostra Clarice così chiamata nel secolo, quale essendo ancora molta fāciulla, fù sottratta dalla diuina prouidenza da vn gran pericolo della vita, perche trouādosi vn giorno nel cortile del suo Palazzo vicino ad vn Pozzo, si pose à scherzare, & aggirare intorno la corda doue era legata vna secchia, & hauēdo col moto fatta cadere l'al-

tra

tra nel pozzo, fù tirata, e balzata in aria da quella fune auiticchiatasi frà le sue gãbe: volse Dio, fosse veduta da vn seruitore, quale correndo, e chiamando aiuto da altri, con pena, e timore fù sciolta, e liberata da tãto pericolo.
7 Cresceua Clarice, e scopriuasi in lei vna natura molto altiera, e spinosa, gustando ancora non poco, delle vanità in vestire, e de passatempi: fù poi con Gineura sua sorella condotta nel Monasterio di S. Bernardino dell'ordine di S. Chiara in Viterbo per educatione, doue essendo stata qualch'anno, fù ricondotta à Vignanello. Era il Conte Marc'Antonio suo Padre, di natura terribile, e volendo disporre à suo modo, come giudicaua il meglio delle figlie, pensò d'accasare Ortentia la minore, come fece, con il Marchese Capizucchi, & apparecchiandosi con molta grandezza le nozze, Clarice, e per essere maggiore d'età, e perche gustaua di certe vane apparenze del mõdo, non si può credere, con qual'occhio ramaricato, e sdegnoso mirasse tante gioie, e gale attorno alla sorella sposa, mostrãdosi, e seco, e con altri tanto ritrosa, & acerba, che da pochi era amata, da molti fuggita. In questo tẽpo il Conte suo Padre l'interrogò, se voleua farsi
mo-

monaca nel Monasterio di S. Bernardino, doue era stata per educatione, e di già erasi Monacata Gineura sua sorella maggiore cõ prender nome d'Innocentia? Rispose Clarice assai timessamente, che harebbe vbidito à cẽni paterni, e vi sarebbe entrata. Postesi per tanto all'ordine le cose necessarie per tale funtione cõ molto splendore, & apparato, si vestì, essendo d'anni quasi venti della sua età, e fù notato, che nell'atto di prendere l'habito, piangendo dirottamente tutti i parenti, stette sempre cõ occhio asciutto, e fronte intrepida, e subito entrata, disse ad vna persona. Eccomi Monaca, così voglio viuere, e morire, mà da vna par mia; questo disse, perche mostrò sempre vna voglia assai lenta, e contraria allo stringersi in vna religione come lo confidò à molti, & in effetto per molti anni tale se dimostrò.

Del suo primo modo di viuere in Religione Cap. 2.

1 ENtrata nel Monasterio, che fù alli 9. di Gennaro nel 1604. con eleggersi il nome di Iacinta, la sua prima cura fù il procurarsi due stanze nõ da pouera Monaca zocco-

colante di S. Chiara, mà da vna Signora assai ricca, e di riposo. Si fabricò per tanto, vn appartamento regalato, ne contenta di qualche ornamento religioso, volle addobbarlo di vaghi setini, con quadri, buffetti, studioli, Croci d'Argento, Crocifissi d'oro, con altri abbigliamenti, che à tutta forza, e con importune dimande spremeua dalla santa obedienza, per essere in ciò dispensata intorno la pouertà.

2 Diede poi in questi eccessi di vanità, che quanto haueua, e poteua cauare da parenti, il tutto spendeua in comparire, e vantaggiarsi, sopra ogni Monaca, di maniera, che se vna si fosse fatta qualche Tonaca sottile, e che hauesse del delicato, subito con doppia spesa ne voleua due altre più pretiose; se quella si compraua vn vaso di maiolica, e lei ne voleua, e di porcellana, e d'argento, e così in tutte le cose come non voleua pari, così non poteua sopportare superiore, ne pure in vna minima sorte di spesa.

3 Venne vn giorno à visitarla la Marchesa Ortensia sua sorella ancora sposa, e da sposa tutta riccamente addossata, nel primo incontro vedēdo suor Iacinta il lume di tante gioie, e la vaghezza di tante vesti, restò senza parola,

&ac-

& accesa da inuidioso sdegno, se nè staua melanconica senza pũto aprire la bocca: del che accorgendosi la sauia Marchesa, per consolarla gli offerse vn pretioso diamante, che portaua; alhora suor Iacinta, con gran furia afferrandole la mano, gli strappò dal deto quell'anello, come tocca da certo dispetto, che alla sorella fossero toccate tante gioie, con libertà, & à lei, l'essere confinata, con pouertà.

4 Era suor Innocentia sua sorella maggiore, di natura alla sua, molto contraria, con costumi auenenti, parole soaui, cortese nel seruire, e trà l'altre doti, di tanta compositione, e modestia esterna, che l'altre Monache in vedendola, subito si componeuano, tanto che vn Padre Prouinciale, entrando à visitare il Monasterio quando la vidde disse, piaccia à Dio, che siate tale nell'interiore, quale vi mostrate nell'esteriore, è tale era in fatti, à chi che fosse nell'osseruanza regolare in molte orationi, e ritiramento: pungeuano per tanto acutamente suor Innocentia, i modi si sciolti di sua sorella, ne poteua sopportare i suoi portamenti, tanto sconcertati, si che spesso la riprendeua, e specialmente quãdo la sera suor Iacinta, si ritiraua nelle sue belle stanze à riposare, vi

cor-

correua ſubito ſuor Innocentia, e per molte hore eſſendo ancora nel letto, la pregaua, aprirſi hormai gli occhi, e vedeſſe lo ſtato ſuo di Monaca, ſi ricordaſſe, che la chiarezza del ſangue,non doueua oſcurarſi con i difetti, anzi il vero contraſegno di nobiltà era il farſe inſigne nella pietà; mà il tutto era perduto. non laſciandoſi pregare, ne punto piegare l'altezza di ſuor Iacinta, dalle ſante, e cordiali ammonitioni di ſi buona ſorella; mà Dio, che con la ſua potente grandezza voleua intenerire, e lauorare queſto marmo con belliſſime Virtù, finiti, che furono dieci anni d'vna vita ſi larga, e menata à capriccio, ſeppe trouare modo di ridurla ſoauemente ad vn'altro eſtremo di compuntione, e di perfettione, come vederemo appreſſo.

Si riſolue ſuor Iacinta à mutar vita, e darſi tutta à Dio. Cap. 3.

1 QVella ſoauiſſima bontà di Dio, nelle cui mani le ſpine ancora fioriſcono, & i macigni s'inuiſcerano di miele, e da rozzi pezzi di terra di Saulo, sà far lampeggiare le fine gioie di Paolo; di due mezzi ſi ſeruì

per

er fare tutta sua suor Iacinta, e d. lle parole
'vn Confessore, e d'vna malathia tanto lun-
a, quanto pericolosa.

Occorse il venire vn Confessore ordina-
io al Monastero, religioso di bontà singolare,
: molto prattico in trattare le conscienze, &
essendo molto bene informato della vita si ri-
assata di suor Iacinta, quando la prima volta se
gli fece d'auanti per confessarsi, gl'intonò, Via,
via, non voglio sentire queste superbone, al-
l'Inferno, all'Inferno le superbe: restò tutta
attonita, e piena di rossore la misera suor Ia-
cinta, e doppo molte scuse, e repliche, alla
fine disse, Padre, non c'è rimedio per me? Mi
son dunque serrata in queste mura per dan-
narmi? Iddio non riceue tutti, che ricorrono
à lui? Così è, rispose il Confessore, & il rime-
dio è questo, Và, e spropriati di quanto possie-
di, e fatta vna disciplina in refettorio publico,
torna da me; acconsentì la dolente Madre, più
però punta, che compunta, perche pensando
meglio al fatto, le parue tanto amara, e di
tanta nausea questa medicina, che malamente
se la poteua accostare, solo si violentò à fare la
disciplina, lo spoglio poi, volendo, e non vo-
lendo eseguire, l'andaua allungando, pascen-
dosi

dosi con buoni proponimenti; Ma come che Dio in fatti la voleua per se, non bastando questa prima chiamata, n'aggiunse la seconda, con voce assai più gagliarda, e tremenda.

3 Fù assalita da vna infirmità si graue, e di consideratione, che per molti rimedij fatti sẽpre in darno, se ne stette inchiodata nel letto per molti mesi, e conoscendo sopra di se la mano di Dio, faceua gagliarde risolutioni, che risanata harebbe fatto da vero nell'acquisto della virtù: rallentando poi il male, e cominciando à leuarsi, hauẽdo toccato per isperienza, che cosa sia vn corpo piantato in vn letto, compassionato da molti, seruito da pochi, accarezzato da nessuno, vn giorno discorreua seco stessa in questa guisa: subito, che mi sentirò rinfrancata di forze, al certo, che voglio pensar meglio alla sanità mia, non pretendo tralasciare commodità, e delicatezze per mãtenermi vigorosa, e se posso non entro più in letto, senza libertà, senza appetito, trà li capricci de Medici, e ferri di Chirurghi, nõ farò poco à viuer sana, che santa non me ne curo, bastami l'essere come tant'altre, & in questo mentre diede d'occhio ad vna Immagine di S. Catarina da Siena, sotto la quale si leggeua

questo

questo motto. Quid volo Domine extra te, aut quid velim? E lette queste parole, si sentì tutta commossa, e piena di lacrime con molti stimoli interni, à mutar vita, e seguire ignuda l'ignudo Crocifisso, confidando nella sua bontà, che non l'harebbe abbandonata, & orando disse, ò gloriosa Vergine Catarina aiutatemi voi, e siate mia guida, & Auocata appresso Dio, & impetrate forza alla mia debolezza, che alla fine son Donna di carne, e molto fragile: così tutta animata, & animosa ritiratasi in Camera si getta à piedi della superiora, con dire à Dio: Ecco Signore à voi rinuntio quanto possiedo, siete voi ogni mio hauere, & ogni bene. Così consegnò quanto haueua in Camera nelle mani della Superiora, con quaranta scudi annui d'entrata: spogliatasi poi l'Habito delicato, che portaua, si vestì d'vna tonaca vecchia, e rapezzata datale dal Confessore, qual'era stata d'vn pouero frate morto: Così mutato l'esterno, diedesi tutta al culto interno, cominciando à non perder momento di tempo, che non lo spendesse, ò in seruitio di Dio, ò per se stessa con Dio nelle lunghe, & infocate orationi, accompagnate da continue, & asprissime mortificationi.

Della sua mortificatione, & asprezza di vita. Cap. 4.

1 CON molta prudenza accoppiò suor Iacinta con l'oratione la mortificatione, sapendo, che poco rilieuano, gli alti, e santi proponimenti interni, se non vengono tirati fuori alla proua, & esterna esecutione, e che molti, quali si sognano d'essere spirituali, suegliati poi dall'occasione, riescono al tutto humani, & appassionati; però la prima sua guerra fù intimata contro il suo corpo, col quale senza tregua veruna, esercitò ogni sorte d'hostilità, mentre visse, con tale scempio, che certo muoue à compassione chi la sente, spetialmente attesa l'educatione si delicata, anzi la sua necessità, per esser stata Donna di statura assai alta, e nel fiore della giouentù, con vno stomaco fornito di gagliardo appetito, & auuezzo à pasto assai liberale.

2 Cominciò dunque à restringersi per ordinario, ad vna vita si parca, che solo mangiaua vna volta il giorno, e la sua prouisione erano alle volte tre, ò quattro oncie di pane secco, & alcune volte per delitie, n'aggiungeua il com-

companatico, ò d'insalata, ò d'alcuni pochi frutti, come ò cinque granelli di vua spina, ò cinque cerasa, ò qualche rauanello, ò pure altra radica d'herbe, conforme la stagione: il suo bere, la semplice, e pura acqua, se bene alle volte, come diremo, astretta dalla santa obedienza, prendeua qualche viuanda, e se la necessità della carità, ò dell'indispositione, il che fù molto di rado, gli faceua pigliare poco cibo la sera, se n'angustiaua tanto, come s'hauesse commesso eccesso notabile, e se ne seruiua per rinouare propositi di non gustare mai più altro la sera, contenta, e satolla del suo Pane duro, e frutti della mattina.

3 Soleua ancora trà l'anno tirare quaranta giorni, con poche oncie di pane il giorno, seccando detto pane nel forno, e disse che il dissecarlo in quella maniera, lo faceua per sentirui quel gusto di meno; e di questi quaranta giorni, ne duraua venti intieri, senza accostarsi la solita acqua alla bocca, sostentandosi solamente con le tre oncie di pane riseccato, senz'altra sorte di liquore per beuanda; e perche era diuotissima della Passione del nostro benedetto Redentore Giesù suo sposo, ad honore di quella, il Venerdì, non prendeua sorte

alcuna di nutrimento, mà dal Giouedì fino al sabbato ad hora della mensa ordinaria delle Monache, restaua così digiuna, & all'hora per rinfrancarsi, si cibaua di poco pane cō acqua.
4 Nè voglio quì tralasciare ciò, che gl'occorse con il suo appetito, molto atterrato dal digiuno, ad esempio del Beato Giacopone, pur del suo ordine, alquale sendo venuta vna strana voglia di mangiare vna Corata di Bue, volle burlarsi del nemico, con infingersi di voler cedere alla tentatione, perche hauendola ottenuta, l'appicò così cruda alla sua Cella, e per molti giorni sentendone l'appetito, andaua ad odorarla, e baciarla, siche restando corrotta, e ripiena di Vermi si vidde vittorioso di quel mangiamēto, con gran confusione, e tormento del suo tormētatore. Essendo per tanto mandata à suor Iacinta certa carne salata, acciò in Carità se la godesse, trouandosi molto sbattutta dal male, pensò subito conforme al suo costume di tramandarla à poueri, e mentre và discorrendo circa il più bisognoso, si sente suggerire nel cuore, Oh quanto meglio sarebbe per ristoro della tua languidezza fartene vna buona frittata? Non vedi, che Dio ti manda questa limosina à tempo, e

che

che non l'accetti, e lo ringratij? S'accorse subito della falsa carità del Tentatore,onde mostrando d'acconsentire disse al suo corpo. Ti voglio acconciare vna frittata con tutta la maestria de Cucina, mà chi sà se la mangierai? e dato di mano ad alcune Voue ben fresche, v'incorporò di quella Carne, con molta arte, e diligenza, mescolandoui zuccaro, spetie, & altri saporetti delicati: Essendo poi compita, e fumãte replicò di nuouo al suo corpo. Dunque ti pare questo boccone per vn par tuo? E quando mai lo meritaste? certo, che lo vedrai,& odorerai, mà non già lo toccarai,e così scendendo alle Grate, l'inuiò à certi poueri con vittoria di se stessa, e confusione del nemico.

5 Vestiua si poueramente, che l'infima Monaca del Monastero compariua assai meglio di lei; il suo habito solo era per ricoprirsi, quanto richiedeua il decoro della sua honestà. Vna semplice tonaca grossa tutta rattopata, e doue l'altre Monache professe portano il Velo assai riguardeuole,come segno nobilissimo dell'offerta pudicitia al Cielo,ella ne portaua vno ruido, e vile à foggia di stamigna. Vn pezzo andò con zoccoli, poi seguitò l'an-

dare ſcalza;Siche eſſendo così rapezzata,e logra, la difeſa del ſuo corpo ſentiua ſi ſterminati freddi, che, come al ſuo loco ſi dirà,li cagionorono dolori, & infirmità ſenza riparo.

6 Armata con ſi leggieri arneſi Suor Iacinta, vſciua in campagna animoſamente à combattere à corpo à corpo con li più ſtemperati tempi, & infuriate ſtagioni dell'anno, onde nel mezzo di crudiſſimo verno, quando sferrauano quelle sboccate tramontane, che faceuano rapprẽdere, e gelare il tutto, à mezza notte attuffaua le gambe dentro l'acqua gelata fermandole ſaldamente in quel rigore per lo ſpatio di qualche tempo, & vſcita da queſto bagno sì delitioſo, ſi ritiraua al ſuo Oratorio à durare vn altra hora in oratione, ſeguendo ſino allo ſpuntar del giorno in altri ſanti eſſercitij.

7 Quando poi foſſe fioccato, alhora sì, che tutta allegra à pie ſcalzo, poneuaſi à paſſeggiare poſatamente per l'Horto con quel guſto, e ſentimento come haueſſe calcate le roſe, e fiori. Si vedono nell'Horto, del Monaſtero ſette Capellette dedicate alla gran Madre di Dio, quali tutto il giorno del coutinuo con molta diuotione ſono viſitate da quelle buo-

ne

ne Madri, mà suor Iacinta oltre le visite del giorno, haueua per vsanza tutti li sabbati à sera fosse pur stata pioggia, ò Venti gelati, essendo sì scalza, e poco meno, che nuda, visitare questi Imagini sante, fermandosi buona pezza à tutte con molte orationi, e lagrime.

8 Non si può, però senza vn Cuore intenerito, & occhio humido vedere, & vdire l'asprezza spietata, con la quale incrudiua contra le sue membra Verginali, con flagelli, e discipline. Nasce in questa montagna di Viterbo vna sorte di herbaggio, ò per meglio dire certi cespugli ben lunghi vn braccio, con molti rami addossati di foglia minuta, e terminata, come in punta di lancia, acuta, soda, e secca, quale doue punge, per ordinario si spezza, e resta fitta quella punta nella ferita, e simile Arboscello, chiamasi volgarmente Picca sorci; Dunque ogni Venerdi notte ad honore, e memoria della sacrata Passione di Christo Giesù, suo sposo, haueua per costume suor Iacinta con vn folto mazzo di questi rami per vn hora piena d'horologio, flagellarsi, & il modo era cominciando il macello dalle spalle, tirarlo fino all'estremità de piedi. S'apriuano per tutto il corpo ferite, gronda-

ua il ſangue in abondanza, reſtando all'aperture le ſpine,e punte di quelle foglia, il che gli manteneua freſco, & acerbo il dolore per tutti gl'otto giorni, ſin'all'altro Venerdi, nel qual tempo, non eſſendoſi ancora rintelata la pelle, e ſaldate le piaghe vecchie, di nuouo cominciaua la ruina degli altri flagelli, e durò queſta ſua pena molt'ãni ſẽza mai tralaſciarla.

9 Per mantenere poi sẽpre viua in ſe l'iſteſſa memoria della ſacrata Paſſione, inuentò vn altra pena, quale ò per la ſeruitù, che richiede, ò per la ſchifezza, che ſuole arrecare à ſe, & ad altri masſime nella Vita commune, ſuol eſſere di roſſore, e di molto affanno, ritirandoſi le compagne, da chi è ſottopoſta à ſimili miſerie. Feceſi fare all'iſteſſo tempo quattro Cauterij alle braccia, & alle gambe, & vn laccio al collo, con preteſto, e colore; d'hauer tale indiſpoſitione, che gli erano neceſſarij,queſti rimedij,volendo con queſte cinque ferite ricordarſi ad ogni momento delle cinque piaghe penoſiſſime,che il figlio di Dio riceuè per noi.Durò qualche tẽpo con queſte aperture ſi penoſe, ſe ben poi, per eſſere meno graue con chi trattaua, ſe le fece chiudere.

10 Trà l'altre, ſi troua nel Monaſtero di S.

Ber-

Bernardino vna scala assai lunga, quale considerata da suor Iacinta fù disegnata à nuoui modi di mortificarsi, si che per molti anni leuandosi nella profonda notte, quando l'altre Monache nel meglio riposauano, salendo, e scendendo molte volte inginocchia quella scala, andauasi disciplinando con ogni fierezza, e feruore, ne pensi alcuno, che tornata al suo letto trouassi riposo, essendo assai angusto, e corto al suo corpo sì grande; per vn gran tempo adoprò vn stramazzo attaccato, & auiluppato di nodi di Vite secca, mà essendo poi auanti nell'età, per compiacere alle compagne discrete, e per obedire alla Superiora in loco di materazzo, adoprò vn Pagliariccio, ma assai ristretto, & acciò ancora nel riposo trouasse il tanto suo bramato tormento, teneua vna gran Croce in Camera, & à piè de la Croce staua appesa vna Catena lunga quattro braccia: or in menttendosi à giacere, pregaua vna sua Confidente, che gli volgesse quella Catena alla gola, con dire per ischerzo, non vi merauigliate, perche dormendo, voglio tenere legato alla Croce il mio Cauallo, così chiamando il suo Corpo.

11 Mà chi potrà senza lagrime rileggere li pian-

pianti di Suor Iacinta, in vn altra ſorte di penitenza dura sì nel dolore, mà al tutto tenera, e ſoaue nell'affetto? potrà meglio altri figurarſela col penſiero, che io rappreſentarla con la penna. Ritirauaſi ben ſpeſſo in vn loco molto ſequeſtrato,& oſcuro;qui quaſi affatto ſpogliata ſi, e gettati da parte i panni eſclamaua à Dio. Eccomi qui con poca veſte, mio caro Dio, così ti voglio ſeruire, nè altro pretendo in queſto mondo, che Chriſto, e queſto Crociſiſſo, e dato di mano alle ſferze, per vn'hora intiera con replicati colpi, ſcorreua tutto il ſuo corpo, ſiche grondaſſe,e ricopriſſe di ſangue, poi laſciataſi cadere à terra, e protrataſi tutta, con affettuoſa humiltà chiamaua Maria Vergine, ſuppiicandola ad occhi pieni di lagrime con queſti formati accenti. Deh Vergine benedetta, fatemi gratia d'ottonermi là quelli panni dati da me poco fà al voſtro, figlio, acciò con eſſi poſſa ricoprire queſta mezza mia nudità, fatemeli rendere, vi prego, che vi prometto ſolo ſeruirmene per mero vſo, e per potere comparire, ſe bene l'vltima trà queſte Vergini, ſpoſe del voſtro caro figlio; e così tutta timida, e riuerente, prendeua, e baciaua quelle veſti, come riceuute

per

per limosina dalla madre di Dio.
12 Non è cosa nuoua trà le persone poste tutte in soggiocare, e ridurre i sensi sotto l'imperio dello spirito il farsi battere. e disciplinare da altri, perche tralasciando l'vso antico,& ancora ritenuto da molte famiglie regolari, sappiamo, che S. Luigi il Rè Christianissimo à spalle nude si gettaua à piedi del suo Confessore, facendosi da quello colpeggiare con acerba, e non ceremoniosa disciplina. E perciò parendo à suor Iacinta, d'adoprare seco stessa la propria mano cõ troppa piaceuolezza, e discretione, accordatasi doppo molte supplic̨he con vna Monaca Conuersa. armata di braua lena, e saldo braccio, serrauasi in loco remoto, e fattasi da quella legare ad vn alto legno con le mani adietro, si faceua battere à colpi spietati le spalle, e senza misura di tempo, e se bene la Monaca non mancasse punto all'offitio d'essere libera in dare, veniua però maggiormente esortata da suor Iacinta ad essere più liberale nello scempio del suo corpo, radoppiando le percosse, e facendo, che vna piagha, fosse loco per l'altra, scorrendo il sangue senza modo, che veniua premuto senza pietà.

13 Esti-

13 E stimata estrema confusione, e l'vltimo delle mortificationi appresso le Monache l'andare in mezzo del publico Refettorio à capo scoperto, & à spalle ignude disciplinarsi in presenza di tutte, e sentendo in ciò la sua repugnanza assai grande, suor Iacinta volse superarla con gran violenza, con fare non vna, mà più volte simile mortificatione.
14 Ne primi bollori delle sue resolutioni alla perfettione, andaua spesso leggendo, notando, come molti serui di Dio s'erano ritirati nella solitudine, facendosi tanto più vicini al Creatore, quanto lontani dalla Creature; entrò ancor lei per questo in caldissimo desiderio di starsene solitaria quanto tempo hauesse potuto: trouaua però in questo grand'incontri dalla sua natura, molto facile alla malinconia. E benche si sfozasse al ritiramento, daua però in angoscie di Cuore, e strettezza d'animo non senza pericolo, tuttauia vscendo vn tratto dalla Cella per non dare in qualch'eccesso d'affanno, poi ritoccata dall'amore della solitudine vi ritornaua serrandosi, e rispondendo al suo pensiero, se io morrò, patienza, moriamo, qui si hà da stare; anzi per trionfare di questa tentatione si faceua rinchiudere

nel Gallinaro con farsi di più legare, e fermaruisi molte hore.

15 Ne meno deue stimarsi la forza, che fece al suo stomaco. Douendo andare alla sua stanza, gli era necessario il passare per vn Corridore, doue staua vna Cella vacante, nella quale si gettauano alcune pezze schifose, ripiene de fracidume d'vna Monaca piagata bruttamente alla gamba, e rendendo questa Cella ingratissimo odore, massime à Suor Iacinta tanto delicata, e lontanissima da simili schifezze, occorse, che rappresentando alla Madre Superiora questa sua repugnanza, fù da lei consigliata per restarne vittoriosa, d'accostarsi prima à quelle Cella, poi fermarsi, e vedere, alla fine toccare quelli stracci, & ancora accostarsegli alla bocca con leccarglili. Accettò il partito penoso, la generosa imitatrice della sua Protettrice, e serafica S. Caterina di Siena, onde tanto s'agirò, e ritornò à quella Cella, à quelle pezze, che fatto core si condusse à baciarle, e leccarle, Confessò poi sinceramente che in lambire quei marciumi sentiua maggior dolcezza, che di qualunque delicata viuanda, e doue prima il solo pensarui gli cagionaua nausea con Vomito, doppo

doppo essendosi mortificata, sperimentaua vna soauità, più che di zuccaro, e miele.

16 Or benche suor Iacinta fosse si affettionata alla depressione del suo corpo, molto maggiore capitale però faceua delle virtù interiori, & in quelle poneua il saldo fondamento di tutta la perfettione, vsando la mortificatione per mezzo; mà infiammando sempre l'affetto per l'effetto, e possesso delle virtù, & à questo proposito, voglio riferire quì vna sua dotrrina, che scrisse ad vna diuota, e sua molto confidente, dalla quale ricercata per lettere, che cosa sentisse intorno alle Penitenze corporali? risponde nella maniera seguente. Le Penitenze non fanno santa la Creatura, mà vi bisognano le virtù interne; e che sono giouate à me, figlia mia, li tanti, e tanti anni in pane, & acqua, che tanto faceuo il Venerdi Santo, quanto la mattina di Pasqua? e per non sentire ne anco gusto di pane, lo seccauo al forno? Che hò cauato dal tanto disciplinarmi, che per il continuo battermi, mi ero fatte due cose grosse come oue doue batteuo? Che dallo stare l'estate di continuo al sole, e l'inuerno l'hore, e l'hore con le gambe nell'acqua gelata? in fine, che hò

fatto

fatto per questo? niente, niente, niente. Son castigata, e non mortificata. Sin qui suor Iacinta, se bene possiamo dire fossero parole, dettatele ancora dall'interna sua humiltà.

Dello staccamento suo da tutte le Creature. *Cap. 5.*

1 L'Essere tanto legata, & vnita con Dio Suor Iacinta, fece fosse sciolta, e lontana da tutti i lacci, & accordi di cosa creata, hauendo perduto affatto il sapore del l'affetto al sangue, & altre amicitie mondane, Subito che cominciò à gustare di Dio, li dimandò gratia, gli facesse insipido, & amaro l'affetto à parenti, e per meglio ciò impetrare, vn giorno andata auanti il Santissimo Sacramento, in presenza di quel Signore rinuntiò tutto il suo amore verso de suoi, elegendosi alcuni Cittadini del Cielo in loro vece, Si che per Padre si scelse S. Agostino, e per Madre Santa Maria Egittiaca. Volle per suo fratello S. Guglielmo Eremita, e per sorella la B. Margarita da Cortona. Nominò per suo zio l'Apostolo S. Pietro, e per Nipoti li tre fanciulli della fornace ardente Babilonica.

Heb-

Hebbe riguardo, che li Santi, e Sante fossero stati peccatori, e penitenti; mà nell'elettione de Nipoti, si risoluè à questo, perche il Conte suo fratello, hauendogli vn giorno condotti i figli, sembrarono tanto gratiosi, che pareuagli tirassero gl'occhi, & i cuori di chi li miraua, e perciò in loco loro, elesse i tre Garzoni delle fornace, de quali si sà la rara bellezza, e fiorito aspetto.

2 Quando poi li parenti fossero venuti a visitarla, sentiua angoscie di morte per non hauere più che trattare con essi loro, & era perciò risoluta non comparire al Parlatorio, mà sforzata dall'obedienza vi andaua, rispondendo più tosto, che parlando, e ciò faceua, come sconosciuta, e forastiera, confessando ad alcuni domesticamente, che le pareua stare sù la veglia, ò tormento maggiore quel tempo, che vi spendeua, & occorse vna volta, che essendole commandato andasse al Parlatorio, aspettata da Parenti, v'andò, mà stette si taciturna, e ritirata, che se bene con qualche sentimento, tutta volta, partirono molto edificati, e compunti quei Signori, e soleua dire à questo proposito, che vna vera serua di Christo, deue dir liberamente son Monaca,

però

però non hò, che fare con Parenti. Altre volte diceua, I parenti, & il mondo non intendono il nostro linguaggio. Sfuggiua ancora al possibile di scriuergli, per dubio, che con il ricordarsi di loro non suegliasse in se qualche naturale tenerezza.

3 Dimandata vn tratto, quale de due gradi d'oratione fosse il migliore, ò quella, che si fà con gusto, e soauità d'animo, ò pure quella, che si esercita combattendo con il tedio, e desolatione? Rispose in questo tenore. Tutte due le vie possono esser buone, mà per me stimo, che vno sia più amante senza gusti, & allettamenti, essendo che nella Croce, e patire consiste la perfettione maggiore, & io non sò parlare di vie gustose, però stimo la via della Croce sicurissima. Amaua grandemente vn Crocifisso, non meno ben fatto dall'arte, che pretioso per la materia, & appena le fù dimandato, che lo diede, e se ne priuò con ciglio sereno, e parole soauissime. Gustaua parimente d'vn diuotissimo Reliquiario indorato venutole da Siena, che oltre la valuta, e gran quantità d'altre segnalate reliquie, vi si vedeua vn bel pezzetto di legno della santissima Croce, e con parte d'vn capello di Ma-

ria Vergine, tenuto da lei caro à paro degli occhi. Questo ancora diede via, essendogliene fatta instanza da diuota persona, & haueua spesso in bocca, sè io hauessi Christo viuo, per amor dell'istesso, lo darei via, con aggiungere; Noi in questa vita, non douressimo amare, che il patire, e quì fondarci per amore di chi tanto patì per noi; per questo ancora nelle sue Orationi, spesso soleua supplicare Dio, gli desse staccamento da tutto il creato, & attaccamento al patire, e sapendo, diceua, che non s'acquista perfettione senza patire; però Dio mio, pur mi diate perfettione, scaricate sopra di me liberamente quanto vi piace. Era poi suo detto ordinario in voce, & in lettere, che chi brama la santità, conuiene, che passi per molti colpi di contraditione, e stia saldo à molti disgusti, staccando il Cuore da ogni attacco de parenti, ò altri affetti, che lo posino inquietare, e turbare; Onde Alessandro Cardinal Cesarino, mentre con pari prudenza, e zelo gouernò questa Chiesa di Viterbo, con l'occasione della solita Visita de Monasterij, entrando nella Camera di suor Iacinta, & in vedendo quella gran Croce, e pouero letto confessò d'essere restato à tal vi-

sta

sta compunto, & edificato: intese poi da molte parti le molte virtù sue, se gl'affettionò tanto, che à sua richiesta, e contemplatione, fece molti fauori al suo Monasterio, & ad altri da lei raccomandati, & vna volta volendo gl'oblati della Vergine, tenere esposto, per tre giorni, e notte continue, il Santissimo Sacramento, supplicata da lei S. E., se bene per altro doueua per giusti rispetti mostrarne renitenza, con tutto ciò, con molta benignità concesse detta espositione.

4 Bramosa per tanto in tutti i modi seguire al tutto spogliata, Christo ignudo, andaua seco pensando, qual cosa benche minima, la potesse ritenere? e per non adulare se stessa, ne pregò instantemente la Superiora, acciò inuestigasse minutamente, doue conoscesse il suo difetto, ò attacamento? l'accorta Superiora cominciò maturamente à considerare tutta la strada, e passi, che faceua suor Iacinta per poterla appuntare, e mortificare in qualche cosa, mà considerando la sua penitenza, la vedeua si estenuata per i continui digiuni, si spesso atterrata da dolori per i patimenti di tant'anni, sì macilenta per i freddi del Verno, e poco suo dormire ordinario,

che il volerla vn tantino più affligere l'era metterla in vn letto, ò poco meno stenderla affatto in vn Cataletto. Volerla poi reformare in possèder robba? mà che teneua colei, che dal fiato in poi, niente poteua dirsi suo? Le sue lecite entrate, e rendite renuntiate spontaneamente nelle mani della Superiora, e s'altro gli veniua offerto, tutto lo diffondeua ne poueri? Alla fine la Superiora non seppe altro, che interrogarla, se hauesse più d'vn Habito? al che rispose, Da quando mi chiamò Dio à maggior ritiramento, mai hebbi, che vn Habito, e questo riceuto inginocchioni in limosina per amor di Dio. Seguitò auanti la Superiora, quante camiscie hauesse? Replicò hauerne ben tre, e questo per rimedio di quãdo la pigliauano i suoi dolori, parendole il mutarsi alhora la Camiscia l'vnico refrigerio, e conforto. Qui la Superiora, Orsù disse per l'auenire, vi commando, che diate via le due Camiscie, e solo ritenete questa, che hauete in dosso. Non si può negare, che la pouera suor Iacinta à queste Voci si sentì colpita nel Cuore, aprendendo viuamente questa priuatione di biancaria, si per esser lei di natura tanto polita, e netta, che niente più, si anche,

per-

perche molto spesso patendo acerbi dolori, erano necessarij diuersi empiastri, e fomenti con vntarsi, & imbruttarsi la Camiscia, & ritenerla così schifosa addosso, gli era vna pena pur troppo insoportabile; oltre, che restaua non poco confusa, in vedendo l'altre Madri, & vdendole per compassione lagnarsi, come lei fosse ridotta à tal miseria, in non potersi mutare vna Camiscia? Accortasi del tutto la madre Superiora, non vi sgomentate, disse, ò suor Iacinta, e che direste poi se Dio per virtù della santa obedienza, vi leuasse affatto questi dolori? siche per l'auenire, stando voi male, se vi viene offerta qualche Camiscia, ò data per limosina, pigliatela in nome di Dio, guarita, che sete, rendetela subito. Con tal'ordine andò l'obediente Iacinta, e consegnò le due Camiscie, ritenendosi quella sola, che portaua, nel che confessò d'hauer sentita vna repugnanza mai più prouata: Mà Dio, che non si lascia vincere di cortesia, con chi per suo amore lascia l'amore d'ogni cosa terrena, fece, che non sentisse più dolori con gran merauiglia de Medici, e di tutto il Monasterio, vedendo vn corpo sopra li cinquant'anni, e per quindici martirizato da quasi cõtinui do-

lori, fosse ad vn tratto restatone così libero, e sciolto, siche vna Monaca sua Confidente, quando alcun'altra patiua dolori, soleua dire, gli posso insegnare il rimedio di suor Iacinta, se lo vogliono adoperare, restino con vna Camiscia sola, che passaranno i dolori.

5 In vna estate assai cocente, e fastidiosa, sentendosi oltre modo molestata dal sudore, le fù mandata vna Camiscia; quando, che allettata dal commodo presente, senz'altra saputa della Superiora, staua, ondeggiando col pensiero, e quasi risoluta à volersela mettere; & ecco, che all'improuiso, sente suegliarsi il solito insulto de dolori, siche accortasi della colpa, subito ricorse à Dio. O signore, disse, hò errato, lo confesso compatite la mia fragilità, mi pento, eccomi pronta à darla via, e vi prometto, che non me l'accostarò: fatto questo saldo proponimento, li dolori, come licentiati si ritirorno, senza punto offenderla. Vn altra volta sentendosi accesa da vna febre, se n'andò all'Infermiera quale con molta carità, gli diede vna Camiscia; presto guarì la buona Madre, mà sentendo il rifrigerio della Camiscia, propose di portarla per qualche giorno, tanto più che la pietosa Infirmiera gli la concedeua

amo-

amoreuolmente: Fatta simile risolutione di portare la Camiscia, eccoti di nuouo i dolori; corrono le Monache, per riscaldargli panni, e fare altri soliti empiastri: Alle quali disse la Madre, non tanti empiastri, non tanti panni, presto, presto la mia Camiscia, che son guarita, e così auuenne, che mentre si leuaua quella, che teneua in dosso, si leuarono ancora i dolori.

6 Dal denaro poi fù tanto aliena, che soleua chiamare le monete con nome de sassi, si che occorendole tenerle appresso di se per seruitio, del Vicariato, ò d'altre necessità, le lasciaua in abandono, or quà, or là come fossero state tante minuzzaglia di pietre, e molte volte non ricordandosi, doue l'hauesse, reposte, erano trouate dalle Monache, e facendo passar parola per il Monasterio di chi fossero per restituirle, alhora finalmente Suor Iacinta, si ricordaua che l'erano sue. Per vltimo, in materia di questo staccamento, sperando sia per essere di non poca consolatione à deuoti lettori, vna lettera scritta dalla buona Madre ad vn Religioso sacerdote, la voglio inserire distesamente, dice dunque in questa forma. Nell'orationi delle quarant'hore, de-

ſidero con ogni caldezza V. R. dimãdi à Gie-
sù, mi ſolleui da tanta, negligenza nel ſuo ſan-
to ſeruitio, che mi dia gratia mentre io viuo,
in lui ſolo mi rallegri,e conſoli, che niuna co-
ſa creata mi paia dolce ſe non quella, che in
ſe mi moſtri impreſſa l'effigie del ſuo ſan-
tiſſimo nome: che ad imitatione ſua mi facci
viuere in vna tanto ſtrettà pouertà euangeli-
ca, come viueuano quelle prime Religioſe
fondate da Santa Chiara, & in ſomma mi dia
il ſuo ſanto Amore almeno, vna ſcintilla, e di
ciò prego V.R. che mentre nel ſacrificio del-
la Santa Meſſa l'hauerà nelle mani, lo preghi,
lo ſcongiuri, e ci ſi fermi alquanto con tutta
la ſua caldezza, e ſpirito poſſibile, e ſe lo fac-
ci promettere, che ſe bene non lo merito, il
tutto le dimando per maggior gloria ſua:met-
ta per ottenere la gratia il memoriale nelle
mani della glorioſiſſima Vergine, mio caro,
& amato ſoſtegno, acciò lo preſenti al figlio
ſuo ſantiſſimo, e ſi come à lei tutta me dedi-
cai, promettendole mai più affettionarmi, ne
à parenti, ne ad amici, nè à qualſiuoglia Crea-
tura, ſe non in quello, che in Gieſù, & à Gie-
sù ſolo s'apparteneua, & hauendo per amor
di eſſa Vergine, fatti molti ſtaccamenti, che
mi

mi furono duri al senso, così preghi, che finisca in me ogni staccamẽto d'amor proprio, e solo mi stringa alla Croce del suo Santissimo Figlio con ogni fortezza, facendomi morta al mondo, & à me stessa. Chiami l'Angelo Rafaelo tanto à me caro che per quel foco d'Amore, che gode, riscaldi il mio spirito nel diuino amore del suo, e nostro Creatore. Chiami S. Lorenzo, glorioso mio solleuatore, nelle mie cadute, e fragilità, che me solleui per quel particolare Amore, che le porto; dimandi, per se stesso aiuto, e gratia in fare la diuina volontà, & ogn'altra cosa che brama, che ancor io di quà aiutarò quanto più potrò se bene tanto miserabile, e scelerata, & il simile facci dimandare à tutti gli altri religiosi, leggendole la mia petitione, e Giesù sia sempre seco.

7 Essortando poi altri à questo medesimo staccamento, diceua, l'opere nostre sole saranno quelle, che ci seguiranno, non la robba, la moglie, figli, commodità. Nudi, nudi coll'ignudo Christo. Altre volte replicaua; Chi è solo, non hà dà sperare altro da questo mondo, che Vitto, e Vestito senza tanti stimoli, e brighe, Vna serrata d'occhi all' improui-

so

ſo troncarà il filo à tutti i noſtri diſegni.

Della ſua Patienza.
Cap. 6.

1 SE' al portare del peſo, ſi tira ſalda congiettura del vigore delle ſpalle, diremo, che quelle di ſuor Iacinta ſenza eſageratione foſſero giganteſche, hauendo portati affanni, e ſopportati aggrauij ſi eccesſiui nel corpo, e nell'anima, che ſolo a ciò erano baſtanti le forze, e lena d'vna riſoluta, e chriſtiana ſofferenza. Era ſuo coſtume ordinario il rendere ſempre bene per male, & hauendo riceuto qualche diſpiacere, ſalutaua con faccia ridente chi l'offendeua, ne mai poteua quietarſi, ſe non contracambiaua l'ingiuria con qualche beneficio, e ſe in altro non poteua incontrando l'occaſione, andaua à gettarſi à piedi dimandando perdono all'offendente, come foſſe ſtato l'offeſo.

2 Eſſendole ſtata mandata vna buona quantità di mele cotogne, vedute da vna Monaca le furono chieſte, e lei ſubito ſenza replica, le ne fece corteſe regalo; il giorno ſeguente à queſta Monaca vẽnero donate alcune ſorbe, e ſuor

e suor Iacinta humilmente ne dimandò vna sola, ma la scortese Monaca, scordatasi dello spoglio fatto il giorno auanti di tutti i cotogni, rispose, che tutte le voleua per se. strinse le spalle la buona Madre, senza vn minimo segno di turbatione, se bene di dentro, hebbe à dire, che ne sentì qualche passione essendo quell'anno gran penuria di cotogne, & douendo fare cotognata per altri, se ne priuò per amore di quella Monaca, e poi non ne potè strappare vna sol sorba. Mà Iddio, che tanto ama la gratitudine, e tanto fauorisce, chi à suo esempio benefica ancora gl'ingrati, permise, che poco doppo venisse à suor Iacinta vna soma di cotogne con vn bel canestro di sorbe, e così senz'altra sollecitudine potè lauorare la cotognata, e seruirsi di più sorte.

3 Essendo Vicaria, ordinò si facessero certi lauori spettanti alla sua carica, & il Maestro, che li fece ne dimandò sei volte più di quello che meritasse l'opera, e perche da questo stesso Maestro, molt'altre volte era stata strapazzata, & ingannata con molte fraudi, con vn sembiante allegro, & amoreuole senza replica alcuna, pagò quanto dimandaua, mostrando credere, che l'opera fosse à buon mercato,

come

come ſtrepitaua il Maeſtro, ſe bene riuſcì tanſtroppiata, e mal'inteſa,che fù neceſſario farla accomodare, e rinouare da vn altro artefice.

4 Vn'altra volta douendole vna certa perſona buona ſomma di denari, con molta modeſtia, le ne fece inſtanza, il debitore doppo molte finte promeſſe, e veri aggiramenti,ſenza creanza, ò anima, sfrontatamente gli li negò. Reſtò aſſai confuſa ſuor Iacinta, e ſtando irreſoluta,ſe doueſſe laſciarſi ingannare, reſtaua con la puntura della conſcienza, per eſſere denaro concernente al Monaſterio,per tanto prendendo maturo parere da perſone timorate, di Dio, fù conſigliata farne parte à ſuperiori, come fece, hor quì il debitore, rotti i ripari d'ogni vergogna, e procedere, cominciò à grandinarle addoſſo parole amariſſime, con aggiungere villanie, e ſcorteſiſſimi rimbrotti, vennero poi alcuni parenti del debitore,pungendo ſempre, e caricando la patiente Madre di mille ſpropoſitate ingiurie, riſpoſe però ſempre con il ſilentio, e per non aggrauare il debitore, per allhora ſi prouidde del denaro per altra parte,facendo di più molti, e ſegnalati beneficij alli parenti in pagamento delle riceuute ſcorteſie.

5 Nel

5 Nel principio de ſuoi ſanti feruori baciando vna volta i piedi à tutte le Monache in Refettorio, vna Cõuerſa gli diede vn calcio nella bocca chiamandola Hipocrità, ſuperbona, che trà le ſtelle ancora ſi framettono ſcolorite comete, e nelli chioſtri, non tutti ſono, come ſi chiamano, veri clauſtrali; hor la buona ſuor Iacinta per maggior acquiſto di patienza, tornò tre volte à baciare i piedi à queſta Conuerſa, reſtandole di vantaggio tanto affettionata, che in vedendola portare qualche peſo, correua ſubito à ſoccorrerla, & alleggerirla, & hauendo ſeco in Cella vna Compagna, gli ordinò faceſſe l'iſteſſo, anzi correua queſta parola trà le Monache, Chi vuol bene da ſuor Iacinta le facci del male. In tauola, oue la natura facilmente ſi altera nella mancanza, ò mala conditione da cibi, forzata dalla Superiora a fare vita commune, fù grande la ſua patienza; ne giorni magri cucinandoſi legumi molto contrarij al ſuo male di dolori colici, ſe ne ſtaua ſenza toccare altro che pane; e pregata à farſi preparare altra viuanda più ſana, e neceſſaria per la ſua compleſſione, Dio mi liberi, riſpondeua, che ſi dica mai. Queſto è il pignattino per la bocca di

ſuor

ſuor Iacinta, mi baſta pane, e vino, volendo coſi l'obedienza, quanti poueri e più infermi, che non ſon'io, non hanno il riſtoro di queſto vino, e queſto pane? Soleua però pregare per l'amor d'Iddio, le Cuciniere, che reſtando qualche auanzo di mineſtra all'altre Monache, lo ſerbaſſero per lei, e così per conſolarla dicendo quelle, ſuor Iacinta vi è vna mineſtra di hieri la volete? eh come, riſpondeua, e ſe la mangiaua con vna feſta, & appetito mirabile. Gli auuenne vna volta, che in tauola eſſendo ſtate ſeruite tutte l'altre Monache, ſolo lei reſtò ſenza coſa alcuna, e perche non mangiaua che vna ſol volta il giorno, verſo il fine del mangiare, commune, tirata dall'appetito, diſſe ſorridendo ad vna, che ſeruiua, ſorella mia cara, io non hò pietanza. Queſta ſubito correndo gli la portò; doppo il pranzo hauendo raccontato il caſo al Superiore, ne fù ammonita, e le diſſe, che haueua perduto vn gran premio in Paradiſo, non douendo mai dimandarla, conforme le regole della perfettione, e ſe vn'altra volta Iddio diſpone coſi, mangiate, le diſſe, quello che hauete, e ringratiatene ſua Diuina Maeſtà; coſi promiſe di fare la buona Madre, ne paſſò mol-

to tempo, che in Refettorio non fù chi pensasse, portarle da mangiare; al fine della tauola accorgendosene vna Monaca, si lamentò con suor Iacinta, come non hauesse parlato, & accennato il suo bisogno? alla quale rispose, non importa, stò benissimo; occorse il medesimo moltissime volte, tanto, che spesso con molta festa diceua alla Superiora, Madre non sapete eh? questa mattina sono stata senza pietanza.

6 Nel Parlatorio fù pigliato, e condotto prigione, non sò chi per trattare, e trattenersi troppo con le Monache, senza licenza, fù à torto imputata di questo suor Iacinta, che come troppo zelante hauesse tramato ascostamente questa cattura; ne sentì molte di fuori, ne di dentro mancorno disgusti, quali ella andaua dissimulando con molta pace, & essendo certa della sua innocēza, pregaua Dio per chi la mordeua, e maltrattaua, e perche andaua spesso alle Grate, da persone spirituali, per trattare di spirito, nō si può credere quāto per questo ne fosse perseguitata, e mortificata da Superioi, e maltrattata da gli animi male impressionati. Venne da Roma vna Zitella per Monacarsi in altro Monasterio, e curiosa

di

di vedere suor Iacinta, andò à S. Bernardino, e tanto restò addescata, e legata dalle sue parole, che al fine gli hebbe à dire, Madre vorrei dirui vna cosa à sola, à sola, & ecco, che in quel punto per fare entrare alcune some, s'apri la porta del Monasterio: la buona Giouane come li fosse aperto il Paradiso, tutta festosa con vn salto si spinge dentro, & afferratasi a tutta forza à suor Iacinta, Eccomi, disse, vostra, sottto di Voi, e con Voi voglio viuere, e morire. Stordita la buona Madre parte con minaccie per l'errore fatto, parte con promessa, che di riceuerla n'otterrebbe buona licenza, hebbe che combattere vn pezzo par strapparsela da torno. Qui le dicerie di varij ceruelli, contro di lei, e le subite querele à Superiori, quali, come richiedeua l'eccesso, intimorno graui risentimenti contro le portinare, mà suor Iacinta supplicò gl'istessi, che tutta la piena si voltasse contro di lei, come, diceua, cagione d'ogni disordine, e difetto, mà sapendo benissimo i Superiori, chi la fosse, non le fecero ne pure vna minima riprensione.

7 Nelle malathie, nelle quali suole sempre vnirsi l'impatienza, mai fù sentita lamentarsi,

non

non cercare diuersi Medici, non procurarsi pretiosi medicamenti, come poteua, e quali, e quante furono le sue malathie? basta à dire, che in trenta, e più anni che visse in Viterbo, sempre quest'aria le fù contraria, e maligna. Più di sedici anni afflitta da tanti, e si feroci mali, che disse d'hauere inuidia alle bestie, che non poteuano prouare tanti martorij; & vna quaresima nell'vltime settimane fù tãto sconcertata dal male, che scrisse. Non sò, per dire vn eccesso, se vn'Anima dell'altra vita, che stà in estreme pene potesse patire più angoscie di me nell'animo, e nel corpo, trouandomi il cuore tanto opresso, come s'vna cruda mano me l'hauesse premuto, e ristretto, & vn'altro anno correndo molte influenze, scrisse. Sono visitata per la Dio gratia ogni quindici giorni da dolori atrocissimi, piaccia à Dio, ch'vna volta mi rauueda, e che ciò non sia manifesto segno del castigo, che merito nell'altra vita..

8 Trouandosi in letto molto aggrauata, le furono mandate da Roma vn paio di lenzuola competenti, e mediocri; riceuè la limosina con ringratiarne Dio, & il benefattore, mà nõ lasciò di querelarsene con queste parole. A me bastauano, dice, lenzuola di stoppa grossissima

ſiſſima, perche poteſſero riſcaldare per li miei tanto ſpeſſi dolori, non occorreuano tante delicatezze, tanto ſtarei in quelle de poueri dell'Hoſpedale. Quante volte bramando vn poco di zuccaro nel Pancotto, per non infaſtidire la Superiora, ſi conduceua à mangiarlo coſi ſemplice, e ſenza ſapore? Appetiua aſſai vna ſorte di mineſtra per mano di certa perſona di gran Virtù, quale riſaputo il ſuo guſto preſe diuerſi herbaggi, e tanto malamente l'accoppiò, e condì, che diuennero come vna palla, di colla, e l'ammalata moſtrando guſtarne aſſai, ſi violentò a mangiarſela. Furono altre volte ſi fieri l'accidenti de ſuoi dolori colici, che temendo ritornaſſero di nuouo, ſcriſſe. Non mi ſpauëta punto il penſare nuoua Croce, ſconfidando di me, e molto confidando nel mio ſignore, ne altro fine è nel mio penſiero, che patire per chi tanto patì per me. Iddio è fedele, à chi lo cerca, ne mi farà ſentire più angoſcie di quelle, che potranno portare le mie fiacchezze. Finalmente acciò ſi veda la ſua inuitta, & inuincibile patienza, ſentiamo quello, che ne confeſſa lei medeſima. Mi biſogna, dice, portare la Croce ſin al fine, ne mai hauere conſolatione, come mai

l'hò

l'hò hauuta in cosa veruna, del che Giesù sia lodato sempre, sempre, sempre,

9 Le fù lodato vn Regolare d'altro paese per molto spirituale, e sempre bagnato da vna dolce rugiada di soauissime lacrime nell'oratione; pregata per tanto suor Iacinta à dirne il suo sentimento, fù il seguente. Vorrei essere costì, e vedere, come è staccato costui, come humile, come sopporta, gli sia ritorta la propria volontà, ancora in cose sante, e buone, e poi crederò alli suoi gusti spirituali, io per me inchino à gente disprezzata, ignuda, e senza tante tenerezze, e gusti, croci, croci, patire, patiri, e senza gusto, star forte, qui sì, che veramente ci è Dio.

10 Erasi inquietata vna buon anima, perche volendo da lei suor Iacinta non sò che seruitio, non potè farlo à tempo, come haurebbe desiderato, però la buona Madre la consola così. Non bisogna turbarsi per conto mio, perche vi fò sapere, che io cammino con la Croce sempre in ogni mia occorrenza, ne riceuo, vna minima consolatione, ò d'anima, ò di corpo, che non l'habbi condita con gran disturbo, e disgusto, si che dateui pace, che la vita mia passa così, e non altrimente, e però

ſono affettionata alla Croce, e per tutto la vorrei vedere, ò dipinta, ò di rilieuo, e nella mia ſtanza ne tengo piantata vna in mezzo, dal ſolaro al pauimento, ſenz'altro refrigerio di figure, che m'inuitino, ò ſolleuino à riſtoro, anzi bramo dal Signore, mi faccia degna di patire per lui, e mi dia fortezza, che ſono aſſai debole.

Della ſua profonda Humiltà. Cap. 7.

1 QVanto ſuor Iacinta era maggiore di molte, in chiarezza di ſangue, altezza de parentadi, e fornimento delle più belle doti, che concedi la natura, tanto ſi abbaſsò, e profondò maggiormente, ſotto la più baſſa Creatura, che calcaſſe la terra, ſapendo molto bene, che oue ſi cela il Sole dell'Humiltà, iui s'apre il Cielo della vera grandezza, inſegnando S. Hilario, Cum Domino humilitas cordis, generoſæ, & regiæ natiuitatis ornatus eſt. per queſto abborriua l'honore, come vna peſte, e quando era lodata per oſſeruante, e ſpirituale, tutta rammaricata riſpondeua. Queſta gente è illuſa, & ingan-

gannata à credere bene di me; Iddio che vede, e sà le mie attioni, giudica altrimente; & vna volta diede questa risposta. Volesse Dio fossi tale, quale pensate per vostra bontà, & al giorno del giuditio, che se vedranno aperte le conscienze, non direte così, pouera me, pouera me, quanto s'ingannano le Creature. Quando qualche Monaca gli domandaua alcuna cosa, che lei non hauesse hauuta, tutta intenerita andaua da vn'altra, & inginocchiata, gli chiedeua in presto per l'amor di Dio quella cosa domandatale, e poi con allegrezza grande la portaua à quella, che glie n'haueua fatta instanza.

2 Per molto, che fosse proposta, e scongiurata più volte da tutte le Monache, mai fù possibile acconsentisse d'esser Abbadessa, e perche la vedeuano perciò molto afflitta, per non violentarla gli offerirono l'offitio di Vicaria, quì ancora tanto seppe scusarsi, & asconderli nel suo niente, che ne fù per essere perduta di vista, se bene preualse alla fine il precetto della santa Obedienza, alla quale solo replicò con gemiti, e fiumi di lacrime, dicendo, che hò dà far io col commandare se non sò obedire? come adroprarò quella vir-

tù, che ne meno conosco di vista?

3 Essendo guarita da vna graue infermità, mandò à Roma ad vna persona spirituale vn quadro di S. Anna in dono, con questa conditione, che ogni giorno le porgesse calde preghiere, con dirgli, che per il dolore, che hebbe S. Anna, mentre fù sterile, hauesse pietà della sua sterilità spirituale, e le concedesse poter fare fecondissimi frutti di vera penitenza auanti la morte. Scrisse ad altri diuoti, acciò andassero alla sepoltura d'vn suo Confessore morto con opinione di molta bontà, e lo pregassero, si ricordasse di lei appresso Iddio, doue speraua che per sua misericordia stesse godendo. Pregò alcuni ancora che in Roma fossero al glorioso sepolcro di S. Lorenzo, & esprimessero, che le porgesse presto aiuto, aspettando di vicino la morte, ne sapendo, che cosa fosse per essere di lei. Fece trà l'altre volte, come spesso soleua vna scelta di zitelle, & altre diuote Donne, e volse, si communicassero, à fine che la Vergine gloriosa, le desse nuoui lumi, e cognitione di se stessa, perche diceua, non bramo altro, che odio di me medesima, e che tutti mi trattino alla peggio. Però si raccomandaua alle orationi di

tut-

tutti, come più bisognosa di tutti.

4 Tutte le sue lettere sono ripiene di queste preghiere ad altri, che preghino per lei, mà trà moltissime non voglio passarne parte di vna di molta compuntione, e che dimostra quanto la fosse humile di cuore. Altro, dice, non cerco, e bramo, che amor di Dio da douero, e temo per l'offese fattele non esserle in sua disgratia, perche sonó hormai diciasette anni, che mutai voglie, e pensieri, hauendo vna grand'ansietà di morire al mondo, & à me stessa, per viuere solo à Giesù, e Maria, e per ottenere ciò abbandonai ogni commodità di robba, m'allontanai con l'amore da parenti, & amici, leuandogli l'affetto; hò fatto fare più volte le quarant'hore, offersi sacrificij di messe, fatte più opere pie, e tuttauia mi trouo più imperfetta, che mai. Poi soggiunge. Le quarant'hore si sogliono mettere per gran bisogni, mà qual maggior bisogno si puol mai trouare, quanto non essere ardente nell'amare, e seruire Iddio, come si deue? Ohimè, e pur non sò aiutarmi, e Dio sà, che sarà di me. Aiuto dunque aiuto, gridi, esclami, facci esclamare per me, mi facci aiutar da douero, e se trà le loro zitelle vi fosse, chi volesse digiunare in

pane, & acqua tre per giorno, che si terranno le quarant'hore, e chi vestire di Cilicio, & altre mortificationi per dimandare questa gratia, quanto sarei felice?

5 Desideraua d'hauer seco zitelle piccole, e semplici aiutandole conqualche spesa per suo seruitio, e questo lo faceua à fine, che orando insieme potesse ottenere sempre per mezzo loro, nuoui aiuti dal Cielo, e perche molte volte stentaua à trouarle per difetto del danaro, che non poteuano somministrare i parenti, suor Iacinta con calde lettere gli esortaua à non sgomentarsi, assicurandogli, che Maria gli harebbe fatto rimborsare il denaro, in cose, e tempo meno pensato. Vna persona le scrisse, di stare molto inquieta, perche trouandosi nel seruitio di Dio, non gli pareua seruirlo, come lui meritaua, e lei, desideraua, gli risponde con questa consolatoria. Ancor'io porto in ciò maggior piagha, essendo molto più colma de vitij, e sempre mi par d'essere in disgratia di Dio, pur facciamo dal canto nostro quel poco, che possiamo, e Dio si mouerà vna volta à pietà di noi, trà tanto dimandi à Maria Vergine, che auanti la mia morte mi conceda gratia, gli facci cosa, gli sia grata, e

mi

mi ottenga vera contritione dell'offese;e perche quest'istessa persona in altra occorrenza, essendo stata offesa da altri, come debole, se n'era vn poco rammaricata, la và consolando in questo modo Con la testa, e bocca in terra dite così al signore. Signor mio Giesù Christo, perche sò, che ab æterno hauete ordinato,che mi troui,in si graue repugnanza,adempisi in me la tua volontà, e mi contento stare così quanto vorrete in adempimento della vostra diuina giustitia in me; andate poi à baciare la terra, doue sapete, che hà posto i piedi quel tale,che vi da pena,& humiliateui che così sarete consolato prima, che possiate immaginarue.

6 Nel suo vestire, e viuere, come s'è accennato altroue, spiraua vna vera humiltà di Christo, essendo il suo pouero habito accattato per l'amor di Dio, le maniche del quale l'hebbe per limosina da Padri Cappuccini; il suo velo era di stamigna, e perche vna volta, essendo già auanti ne gl'anni, e molto più negli affanni della penitenza, sentendosi bisognosa d'vna tonaca di Saia per la notte,ne scriue ad vna Monaca con queste parole. Volentieri pigliarei se hauesse da vendere vna tonaca

ca vecchia per dormire la notte, poiche cominciò ad hauere poca vista, e temo di brutture, e perche tengo le camiscie di stamigna, non di lino; mà auerta, che quanto più le cose sono disprezzate, e più vecchie, più mi sono care, perche mai mi riuesto d'vn'habito nuouo, mà d'vn vecchio, che buttano via l'altre, lo rappezzarò ben'io &c. Gli furono mãdati alcuni belli piatti, e tazze di maiolica, con la tanto da lei amata effigie, e nome di Maria Vergine, mà perche il tutto era tirato con oro assai delicato, se ne resentì vn poco, con dire, che non tanto gusto haueua riceuuto dall'effigie, quanto disgusto dall'oro, perche le bastauano materie vili con figure triuiali, e pouere, e così le sue tazze ordinarie erano di legno molto ripulito, e liscio.

7 Quando sentiua, che qualche giouane attẽdeua di cuore alle virtù, tutta si rinfioraua di contento, e diceua quello, che non hò fatt'io tant'anni, hà fatto questa in pochi mesi, sia Giesù lodato, non son degna del suo amore santissimo. Soleua spesso chiamarsi, Vergine pazza, e senza ceruello, e perche tal'hora mostraua melanconia, e paura, interrogata, che cosa temesse? rispondeua, l'inferno da me meritato.

titato. Non voleua però, che altri s'inquietassero per li difetti occorrenti alla giornata, mà diceua douersi l'anima humiliare à piedi di Christo, che di ciò molto si compiace. Non approuaua si tenessero imagini sacre, attorno le camere, se la persona non imitaua le loro virtù, dicendo essere vn estremo rossore, il vedersi sempre auanti gli occhi tanti Santi, e Sante, che furono humilissime, e noi poi superbi, e con poco spirito, come se la loro faccia rinfacciasse, à noi la nostra imperfettione.

8 Non è tra gli vltimi riscontri di vera humiltà, quando alcuno tanto più nobile, e riguardeuole, s'aguaglia, anzi sottomette à gente di bassa lega, e per qualche naturale, ò altro difetto sfuggita da tutti. Il primo Confessore, che ridusse questa Madre à vita ritirata, la sottopose à varie mortificationi, che la toccauano su'l viuo, l'vna di questa fù, che trouandosi nel Monasterio vna Conuersa deformata da infermità assai stommacheuole, e per questo sequestrata dalla vicinanza, & occhi delle Monache, era stata confinata nell'vltimo luogho in Refettorio: dunque il detto Padre Confessore per meglio fondare nell'humiltà l'inferuorata suor Iacinta, le commandò, che

per

per qualche tempo mangiasse appresso alla abbandonata Conuersa. Era suor Iacinta di quella nascita, che il Monasterio sapeua, & era rispettata, & honorata oltre misura; il suo stommaco, come delicato, cosi sdegnosissimo di schifi oggetti. La misera Conuersa rendeua ingratissimo odore, oltre la vita spauenteuole; qualche Monaca meno perfetta in vedere questa nouità; ne essendo capace di certe grandezze di virtù, dando qualche libertà alla lingua, chi la chiamaua di poca discretione, chi la faceua scema di senno, chi al tutto la sententiaua per matta: à queste vane dicerie intrepida l'humilissima Madre, seguitò à mangiarui vicino, e ciò volle fare per vincere in tal humiliatione vna certa passione, che sentiua in mãgiare vicino ad vn altra Monaca non tanto difettosa.

9 Perche vna Monaca da Toscana preuenne in scriuerli, dicendo ancora qualche cosa in sua lode gli risponde tutta confusa, ringratiandola humilmente si fosse abbassata ad honorarla con le sue lettere, poiche dice, per le mie imperfettioni doueria abborrirmi ogni Creatura, e mi creda certo, che l'è cosi, e se mi praticasse, tale gli riusciria. Era sì ardente

in lei il desiderio d'ogni disprezzo, e di seppellirsi sotto i piedi di tutti, che per molto tempo procurò da Superiori, di mutare questo Monasterio, doue era troppo nota, & intanarsi in vn'altro, doue si professasse tant'humiltà, che tutte cercassero d'essere l'vltime, & intendendo che nel nuouo Monasterio di Farnese con puntuale osseruanza s'accoppiaua somma nobiltà con vltimo disprezzo di essa, gran doni di natura, con assai maggior stima de gli acquisti di gratia, in ristretto vi si ristringeuano poche Monache, ma tutte di Dio; adoprò suor Iacinta tutti li mezzi per ottenere questo suo fine nel Monasterio di Farnese, vedendo non gli riusciua, v'interpose le sue solite lagrime con Dio dicendo. E pur vero signore, che io mai v'habbi da seruire? dunque mi volete rigettare in vn cantone, come sciocca, superba, e senz'vna virtù? s'acchetò finalmente, perche Dio non voleua, mutasse il proprio Monasterio per altrettanto esẽplare, e per essere in quello più spettacolo ad altri delle sue heroiche virtù che spettatrice dell'altrui virtuose maniere, ne priuasse la Città di Viterbo di tanti soccorsi per tanti, che à lei ricorreuano, chi à medicare l'anima, chi à mẽdicare per il corpo

10 Cercò ancora per l'istesso fine d'humiliarsi, fondare vn'altro Monasterio, doue solo fossero dodici compagne, che à gara facessero, chi potesse essere più humile, & humiliata, & andaua sfogando questo suo affetto con questi accenti. Se Dio questo mi concedesse, ò come chiuderei gl'occhi miei in pace? e come mai S. Teresa senza suo pensiero trouaua tante fondationi? E pur l'istesso Dio di Teresa, ma non son'io Teresa dell'istesso Dio.
11 E se bene si mostraua la più vile di tutte, ne ardiua comparire trà l'altre, non lasciaua però l'essere magnanima, e tutto zelo nell'osseruanza regolare, & essendo Vicaria staua saldissima à tenere le Monache nel rigore de gl'ordini, poco prezzando d'esser disprezzata, e tassata per riformatrice, e troppo scrupolosa; per questo mai acconsentì d'essere Abbadessa, non solo per il basso concetto, che di se haueua, mà perche soleua dire con tutto, che il suo Monasterio fosse molto osseruante, parerle hormai impossibile il rimediare a gl'abusi che sogliono sottentrare per la fiacchezza d'alcune Abbadesse, quali per compiacere alle suddite, meno cercano piacere à Dio, e poi perdono questo, senza guadagno di quelle, ne
vo-

voleua le fosse dimandato nel giorno del giuditio altro conto, che dell'anima sua, lasciando il rispondere all' altre per la propria loro. Diceua ancora, l'obedire à Creatura di suo gusto, ogn'vno lo sà fare, mà lo sforzo in humiliarsi, & espugnare la propra volontà, è da vera sposa di Christo, e per mostrare la difficoltà di questa virtù soleua dire; O quanto ci è da fare? non sono sante le Creature al primo passo, ne consiste la cosa in tenere gl'occhi, e capo basso, ò quante cose hò vedute in chi presupponeuo fosse santo all'esterno?

22 Gli scriue vna Monaca, pregandola d'vn rimedio per vna sua pusillanimità, parendole non fare profitto, e camino nella strada della virtù, le manda queste considerationi. Rimettiamoci in tutto nella sua diuina volontà, sopportando ancora con pace gl'istessi nostri difetti, e di non poter hauere li doni, che altri hanno, piacendo così à Dio, e se vorremo amarlo, goderemo, che non operando, noi op. riao altri in nostra vece, e che più di noi lo seruino, ricercando il puro amore, che tutte le Creature l'amino, e seruino, non facendolo noi, per la nostra mala natura.

D'Al-

D'Alcune sue Tentationi. Cap. 8.

1 HEbbe suor Iacinta dà combattere con molte tentationi, perche molte ne vinse, mà solo d'vna fa spesso acerba mentione per essergli stata di natura spauenteuole, di forza quasi insopportabile, di longhezza con tanto assedio, e tedio di tempo, che hauerebbe fatto voltare faccia à gli più coraggiosi, & esperti Campioni de i Chiostri. Fù questa vn batticore continuo d'esser dannata, e solo fatta per le fiamme infernali parendole di sentire, come tante voci interne. Tu sei dannata, ogni tuo sforzo di far bene è vano, le tue orationi non giungono à Dio. Onde vna volta discorrendo con certa sua Confidente, gli disse sappi sorella mia, che temo di dannarmi, e dubito, che Dio m'habbi leuata la sua misericordia, perche hauendo io vn core si gelato, penso non vogli sapere altro di me sua Diuina Maestà, Come, rispose la buona compagna, vi lasciate mettere queste disperationi nel core sapendo quanto l'eterna bontà sia prodiga della sua pietà, e com-

compassione, e altro non gusta, che d'vn core contrito? Sete stata voi per auuentura vn secondo ladrone? peggio, rispose suor Iacinta. Sete forse vna vagabonda Madalena? assai più trista ripigliò lei: hor se così è soggionse l'accorta compagna, dunque sperate maggior perdono, e premio, perche queste vostre lagrime tanto cordiali saranno molto grate, e care nel diuino cospetto. Quì tutta racconsolata l'afflitta Madre, piaccia à Giesù mio Redentore, disse, che le parole di costei siano per me vere.

2 Vn altra tentatione al tutto contraria, quasi sempre se gli serraua addosso con tanto impeto, & horrore, che à pena poteua ricorrere à Christo, & alla sua tanto amata Maria Vergine. Le pareua, che andando ancora salua in Paradiso, gli sarebbe venuta à noia quella gloria, douendo stantiare eternamente, tra le stelle, e questo pensiero gli cagionaua vn tedio tanto aggiacciato, che l'istesso Paradiso gli sembraua Inferno, e poi diceua, se non vado in Paradiso, sarò profondata negl' abissi infernali. E ruminando quell'oscurità de dannati, se li chiudeua il core, di maniera, che non poteua respirare, e queste tentationi

E erano

erano cotidiane, se bene, hor più gagliarde, hora più rimesse.

3 Ventidue anni fù tētata d'esser senza Dio, il che gli causaua amarezze, e singhiozzi d'estrema compassione, ne vi era modo, ò mezzo da potersi consolare, eccetto, che vedendo qualche bel fiore, ò frutto, ò in sentir cantare qualche Vcelletto, ò in mirare qualche diuota figura, all'hora, respiraua vn poco, à pena però fermatasi in questa quiete, sentiua vn'abborrimento grande in queste cose vedute, e ritirando gl'occhi non le poteua più vedere, ò sentire. D'vn altro refrigerio l'aiutò la diuina prouidenza, & era, che quando sentiua l'assalto di esser dannata, & che Dio non gradiua bene, che lei facesse, se n'andaua à piedi della gran Croce, che teneua in Cella, & iui replicando i gemiti, e lamenti diceua. Signor mio, fate che auanti la mia morte vi facci cosa, che vi sia grata, perche, se bene mi volete dannata, poco ci penso, purche in vita possi hauere questa consolatione d'hauerui fatta qualche seruitù, essendo tormento troppo atroce l'hauere andare all'Inferno, senza hauer fatta vna minima cosa di vostro gusto, e con questi lacrimosi discorsi smorzaua in parte

te quei penſieri ſi aridi, e ſi lontani dall'eceſ-ſiua miſericordia, d'vn Dio, che è tutto bontà.

4 Si liberò poi in gran parte da tentationi sì pericoloſe, e moleſte per l'interceſſione di S. Caterina da Siena, perche hauendola per ſua ſpecial Protettrice, doppo molte ſuppliche fatte da lei, e per lei da molte perſone diuote gli parue ſentire vn grande alleggiamento, e conforto ſoauiſſimo attribuendo il tutto à queſta ſerafica Vergine, che in terra viuendo era, & in lettere, & in voce il vero, & vniuerſale contento di tutti gli afflitti, & abbandonati.

Della ſua Oratione. Cap. 9.

1 RIſanata, che fù ſuor Iacinta, come fù detto al principio, da quella ſua ſi pericoloſa infirmità, per mettere in eſecutione i ſanti proponimenti di farſi vna Santa con l'aiuto diuino, ſi diede tanto intenſamente all'eſercitio dell'oratione, che in ogni loco, & attione ſua moſtraua di vederſi Dio preſente, è che lei foſſe preſente à Dio, ſi che tal volta non s'accorgeua, di chi parlaua ſeco, ò di chi la ſalutaſſe.

2 E perche lo Spirito Santo è quello, che

insegna il vero modo di trattare con Dio nell' oratione, cominciò la buona Madre per molti anni leuarsi la mattina per tempo, & andare in loco aperto, e doue meglio si potesse vedere l'Aurora, e poste le braccia in Croce, con faccia riuolta verso l'Oriente, come anticamente soleuano fare i fedeli, staua immobile per vn'hora, contemplando il sole di giustitia Christo Giesù, supplicandolo con vn profluuio di lagrime, e profondi sospiri si degnasse infiorare, & illustrare l'anima sua, come quel Sole materiale spuntaua, & illustraua il mondo.

3 Occorse in questa materia vn'Accidente molto gratioso. Hauendo letto come vn'anima diuota stando in certo Giardino orando, e passeggiando sotto vn'albero largo, e spatioso, comparue la Santissima Madre di Dio, e si pose à passeggiare insieme con essa lei. Suor Iacinta con grandissima semplicità, pensando douesse riceuere l'istesso fauore, andò più volte nell'Orto del Monasterio, orando à passo graue, e racolto, e spesso sott'occhio miraua, e sospiraua, voltandosi à vedere, se fosse venuta la gloriosa Vergine, alla fine accorgendosi sempre d'eser sola, si risolueua in lagrime, dolen-

lendosi nõ essere della Compagnia della Vergine per non vedersela compagna nell'oratione, come era stata quell'altra.

4 Vn altra volta essendo tutta assorta in pensare à Dio, prese vna bellissima secchietta di Maiolica, e chiamando vna diuota Monaca molto sua confidente, gl'e la porse in mano con dirle, Và presto alla fontana di Giacobbe, che vi trouarai il figlio di Dio molto affaticato, e dimandale che ti empi questo Vaso d'acqua Viua. Restò la buona Monaca del tutto confusa, e tremante, non sapendo doue voltarsi, si mosse poi con ricordarsi d'hauere in Cella vn libretto che trattaua delle cinque Piaghe del nostro Redentore: prende questo diuoto ripiego, mette quel libro nel secchio, e lo reca à Suor Iacinta, quale con incredibile giubilo dell'anima sua riceuè, e bagiò, nè mai fù ordine, lo volesse rendere alla Monaca, con dire, che quell'Acqua doueua tenerla vicina al suo Core, e con quella harebbe ripulita bene la sua conscienza.

5 Era soggetta per naturale complessione à qualche Melanconia, e sapendo bene il conseglio di S. Giacomo, che l'oratione rischiara le nuuole della tristezza. Tristatur quis ve-

ſtrum? Orct. andaua ſempre ruminando diuerſi modi di rallegrarſi con Dio per mezzo di varie ſorti di Oratione, ne volendo mendicare conſolatione dalle Creature, inuentò queſto ingegnoſo, e ſanto trattenimẽto. Scriuendo à Roma, ordinò le foſſe comprata vna bella ſedia, e che vn Sacerdote celebraſſe vna Meſsa à S. Agata Vergine, e Martire, e poi benediceſſe quella ſedia, quale portata à Viterbo, prima d'introdurla in Camera ſua, volſe digiunare, e communicarſi. Sopra detta ſedia vi poſe vn bel Cuſcino, e quando ſentiua ingombrarſi il Core da melanconia, accoſtataſi alla ſedia, s'imaginaua vi foſſe à ſedere S. Agata, e quiui lauorando, ò leggendo, cominciaua con molto affetto à diſcorrere per vdire, ò riſpondere alla Santa, come foſſe ſtata realmente preſente, reſtando con il Core tutto radolcito, e contento per molti giorni.

6 Era ſua conſuetudine, quotidiana il ricorrere ſpeſſo ad vna diuota imagine di Maria Vergine, che ſtà poſta nel Choro del Monaſtero, e ſpecialmente la notte auãti, e doppo il Matutino, proſtrandoſi tutta in terra auanti di eſſa, e laſciando il pauimento bagnato di lagrime; e perche lì pareua non eſſere baſtante

lei

lei sola à pregare, & impetrare le gratie, senz'aiuto d'altri, vi conduceua altre Monache à riuerire questa Santa Imagine. Né si contentaua nel solo Monastero, ma fuori ancora voleua, che molti facessero oratione, e l'aiutassero ad orare, massime in certe festiuità dell'anno, & occorse, che nella solennità di tutti i Santi, s'accordò per lettere in Roma con vn feruente Religioso, & altri diuoti serui di Dio, mandando loro il punto da meditare, & era questo. Oh quanto patirono i Santi per arriuare al Regno, e noi che facciamo per quella Eternità?

7 Soleua ancora spesso tra l'anno ritirarsi affatto dalla Vita, e vista d'ogni Creatura per solo trattare col Creatore, e ciò faceua in occasione di tirare à Dio, qualche peccatore, ò celebrando com'essa diceua, il ritiramento con Christo Redentore nel Deserto, cominciando dal carneuale sin'alla Pasqua, stando ritirata in Cella quaranta giorni, e solo compariua nel Choro all'hore solite, nel rimanente, ne pur guardaua, non che parlaua con altri, tutta occupata, ò in parlando con Dio, nell'Orationi, ò sentendo parlare Dio, nella lettione di varij libri spirituali, de'quali era talmen-

te affamata, che in sentendo, ne fosse stampato alcuno di nuouo, subito se lo procuraua con ogni sforzo, ò facēdolo comprarsi, ò chiedendolo in presto, non legendoli mai senza molte lagrime, & vna volta non potendo rihauerne vn suo pieno di orationi Giaculatorie, tanto fece, che volse almeno copia di dette orationi.

8 Come che suor Iacinta non hauesse altro gusto, che nessuna cosa le gustasse nel mondo, con tutto ciò prendeua gran contento da tre cose, cioè da Fiori, Musica, & Vcelletti, perche diceua, che dalla veduta, & odori de fiori, subito mi corre il pensiero, & affetto à Giardini della fiorita, e sempre verdeggiante Eternità. L'Armonia della Musica mi ricrea, & inalza l'affetto al concento, che fanno l'Anime beate, & in vdendo il canto degl'Vcelletti, mi sento amaestrata à ringratiare, e benedire Dio, onde spesso sentendo il canto de gl'Vcelli, soleua dire alle compagne. Vdite quell'Animaluccio innocente, come loda il suo Fattore? & io con tanti difetti, quando mai lo ringratio, e riconosco? E queste parole interrompeua con molti singulti. Di più l'istesse bestie la teneuano desta all'oratione,

per-

perche entrando, com'è solito gli Animali nel Monastero, con some di legna, Vino, frumento, & altre necessità per la Vita humana, con molti sospiri, e lagrime replicaua. Queste bestie mai hanno offeso la diuina Maestà, e nel suo modo la seruono, stancandosi in seruitio di queste sue spose, & io sempre offendendola, niente, ò molto poco la ringratio, come si conuiene, & ad altro non seruo, che al mangiare, dormire, e cicalare,

9 Da questo continuo raccoglimento, & intenso trattatare con Dio trasse si cordiale, confidenza, che in tutte le sue necessità, dimandaua à Dio le gratie con forze risolute di piegare la diuina clemenza ad essere vdita, & esaudita, onde hauendo inteso, che in Roma erasi scoperto quel gran Tesoro del corpo Virginale di S. Martina martire, fece, che qui molti suoi diuoti andassero à riuerirlo, e pregassero con viua fede, affine si degnasse à far prouedere vna pouera zitella, che bramaua Monacarsi, ne andorono tante preghiere à vuoto, essendo stata proueduta la Donzella, dalla pia liberalità d'alcune persone.

10 Nell'ingresso della Quaresima, che sogliono pendere i Frati, e Monache, del Serafico

Pa-

Padre S. Francesco dalla festa de tutti i Santi, fin'alla Solennità del Santissimo Natale del Signore, alle sei hore di notte se n'andaua dinanzi all'augustissimo Sacramento dell'Altare, e tutta distesa, con la bocca in terra diceua quella dolce Antifona. O oriens, & splendor lucis æternæ, & Sol Iustitiæ, Veni, & illumina Sedentes in tenebris, vmbra mortis, poi alzauasi in piedi con molta riuerenza, e tornata à prostrarsi, replicaua l'istessa Antifona trecento volte, concludendo alla fine con l'oratione, della Beatissima Vergine. Concede nos famulos tuos, se ne ritornaua in Camera.

11 Or se bene staua sempre attaccata con Dio, volse però le sue hore determinate all'orare, la mattina, & à meza notte, prima del Matutino, & insegnando à molti la via della perfettione, sempre raccomandana lo studio, & il tempo prefisso dell'oratione, dicendo, che il Demonio cerca mille vie per farla tralasciare, ò raffreddarsi in quella, cō altri occupationi, e negotij distrattiui. Di più voleua fosse tanto à core la santa oratione al Christiano, che ancora sentendosi alcuno fiacco, & infermo insisteua, che si pensasse riuerentemente

mente à Dio, siche trouandosi lei vna volta tanto mal condotta dall'infermità, e penitenze, che come scriue, appena haueua fiato d'alzare vn piede, soggiunge queste formate parole. Che se per debolezza, non possiamo orare, cõtentiamoci di stare, auanti la Maestà sua patẽdo, e quieti, che tãto seruirà per oratione, ne per questo lasciamo l'hore deputate; se bene pensassimo, stare giacendo, & ad vna persona spirituale scriuẽdo da questo auertimento. Sarebbe meglio, che haueste qualche tẽpo per trattare à solo à solo cõ Giesù, e Maria, altrimente ne consolatione, e solleuo per ben operare, potra riceuere l'Anima vostra: rubbate per tanto qualche hora di notte per orare mentalmẽte, e far colloquij cõ Giesù, e Maria per vostro conforto, e fortezza in tanti fastidij. Gli replica in vn'altra con queste parole. Affrettateui figliuolo, che la Vita fugge, siate ansioso, dell'acquisto delle sante Virtù, superate le difficultà valorosamente, che senza far forza à noi stessi non si può passare auanti: dateui all'oratione, terminando li vostri tempi, & hore, che qui starà il vostro acquisto, e profitto in ogni Virtù.

12 Questi erano gl'amaestramenti, che daua

che

ſuor Iacinta intorno alla Santa oratione volendo però, che vno prima s'auuezzaſſe qualche tempo, alla Vocale, e così à poco, à poco col diuino fauore, poi s'entraſſe nella mentale, e nell'vna, e nell'altra, fù ella ſempre ſi fiſſa, & habituata, che bene ſi poteua di lei dire. Omnis reſpiratio laudet Dominum. Diſſe con occaſione queſte parole; Se bene nel tempo dell'oratione la paſſiate ſenza poter far bene alcuno; dite pure. Signore io ſtò quì per tè, e queſto vi baſti. Io mi faceuo tanta forza, che mi faceuo legare da vna Monaca, ne poteuo leuarmi ſe lei non tornaua à ſciogliermi, e paſſauo molt'hore ſenza poter dire vn'Aue Maria. Vn'altra volta diſſe, Iddio non ſi cura d'arte, ma d'vn Cor retto, e quando ti vorrà tirare à profonde meditationi, & altri gradi d'orationi ſaprà farlo ſenza noſtro ſtudio, e fatica; Sterpiamo noi li vitij, vinciamo la propria volontà, e paſſioni, queſta è la vera oratione. Eſercitiamo le Virtù ſode, & vna profonda Humiltà, perche Gieſù vuol fatti, e non parole. Aggiungeua ancora. Quanto più c'accoſtiamo à Dio, tanto maggiormente riconoſciamo i noſtri difetti. Gl'occhi in terra, aiutano à tenere il Core in Cielo.

Dell'

Dell'Amore di Suor Iacinta verso Dio. Cap. 10.

1 QVi sì, che suor Iacinta poteua dire con S. Agostino, Io amo, io amo, e non cessarò di amare fin tanto, che non diuenghi l'istesso Amore, cioè fin tanto, ch' io mi trasformi nell'istesso Iddio, tanto era desimpegnata, e libera di se medesima, non sospirando, ne altro respirando, che Dio.

2 In sentendo dire, che alcuni si dauano al seruitio di Dio, subito prorompeua in pianto, con dire. Beati quelli, che à buon hora hanno cominciato ad amare, e stare con Dio offerendole il Cuore della vita loro; & io miserabile, & infelice, non so trouare la strada, e darui principio. Attesta chi fù sua Compagna, che spesso mandaua infocati sospiri, gridando. O mio caro Dio, com'esser può ch'io possa viuere, se non mi satio à pieno del tuo amore? & andaua con questa compagna su la mezza notte auanti il Santissimo Sacramento scalza, e lagrimante, e stesa in terra à gran voce replicaua à Christo. O Amore, ò Amore vieni

ni al mio core; tratteneuasi così vn'hora tacendo, poi leuandosi compariua la sua faccia di colore di fuoco, e poi di neue, e con modesto riso riuolta alla compagna, diceua; Vogliamo soccorrere tanti peccatori, che in questo tempo notturno deuiano dal dolce Amore? e ritiratasi da parte cominciaua a disciplinarsi.

3 Staua vn giorno in Cella con questa sua Confidente, e fecero insieme questa diuotione di baciare 150. volte la terra, con dire queste parole. Giesù amore dolcissimo viene al mio Core. Fermatasi poi tutta pensosa, ecco, che sente cantare certi Vcelletti di gabbia, e come suegliata dal sonno, senti, senti, dice, Compagna mia, quegl'Augelletti, che ancor essi gridano Amore, O come ci sono buoni maestri, e ci passano in desiderio d'Amore? dando di mano tra tanto ad vn Crocifisso con pioggia di lagrime esclamaua. Non piaccia mai à voi mio Giesù, che questi Animalucci innocenti, che mai t'offesero riceuano tal gratia, mà io che t'offesi, e che mi conosco indegna di mirare la tua pietosa imagine, mi dolgo, mi pento, Aperi mihi. L'Amore, che ti condusse in questo legno riceua me pentita, secon-

seconda Madalena, Aperi mihi, e così scorreua per la Cella; e perche tal'hora questa sua compagna per qualche giorno non poteua tornáre in questa Cella, in tornandoui trouaua, che li poueri Vcelletti non essendo stati gouernati, moriuano di fame, e lamentandosi di ciò con suor Iacinta, rispondeua subito. Così farò io, se il mio Christo non mi ascolta, e non mi dona Amore.

4 Nella festa della Pentecoste staua tutta ansiosa di questo santo Amore, & incontratasi con questa sua compagna. E bene, disse, trouarò io quello, che tanto cerco? Si replicò quella, andate, e cercatolo à lume di lampada, Rispose la Madre sì sì, t'intendo, vuoi tù dire con la fede, e Vigilanza, e cosi tutte quelle tre feste se ne stette fuori di se, e l'vltima notte di esse tornãdo in Cella doppo Matutino, corse alla finestra, che risponde à S. Lorenzo vicino al Monastero, & aprendola con molto strepito, cominciò ad alta voce. O Amore santo vieni, che qui t'aspetto; dimoraua poco lontana in vn altra Camera la sua compagna, e sentendo quei gridi, e temendo non fosse intesa con disturbo di chi poco intende le cose di Dio, corse subito là, facendole vna buona

ri-

riprensione, ma suor Iacinta sorridendo con molta allegrezza le dimandò, s'era detto il Matutino? dal che s'accorse, che non era in se, onde con acconcio modo, la fece colcare sopra le sue tauole ordinarie, acciò si quietasse.

5 Nel sentire qualche allegrezza interna, metteuasi parte, a ridere, e parte a piangere, e dimandata a che fine accoppiasse il riso, cõ il pianto? Io rido rispose pẽsando à Dio, e quanto sia smisurato l'Amor suo verso di noi; piango poi in pẽsando l'ingratitudine del mio Core verso vn Signore si grande, e si buono, Spesso fù trouata à legere la Vita di S. Teresa, con la quale pareua discoresse, come le fosse presente, & il più delle volte, stando à sedere, e considerando la bellezza delle Creature, all'improuiso diceua à quella sua compagna; E sarà mai possibile, che questi occhi vedino la bellezza delle cose Celesti? ma che dico io? il vedere Dio? & alzandosi con molta fretta, se ne correua alla Santa Oratione.

6 Quanto però più allargaua il Core all'amor diuino, tanto lo sentiua serrato dal nemico, mettendole nell'animo, come l'era dannata, il che si disse nelle sue tentationi. or vna

vol-

volta sentendo quasi affogarsi da simile angosciar rispose à se stessa, se io son dannata, come potrò acquistare l'Amor di Dio? e se il mio loco sarà l'inferno, come Signor mio verrà meco il vostro amore? Et vna mattina stando per cedere, e cadere sotto di questa disperatione. Fattasi violenza, è presa fiducia in Dio, cominciò seco stessa à discorrerecome si suole tal volta, senza tanta riflessione, e raggirando per la mente, vn desiderio assai strauagante, disse, oh se mi capitasse vna Rosa fresca, alhora si che crederei di poter acquistare l'Amore diuino? Era la stagione nõ ancora matura pet le Rose in Viterbo, mà volendola forse consolare la diuina prouidenza, portò il caso, come spesso occorre, che ad vn suo conoscente fosse donata vna Rosa in quel giorno appunto spuntata, e fiorita. Questi in riceuendo vn dono si primaticcio ad vn tratto disegnò farne regalo al Signore Cardinale Brancaccio Vescouo di Viterbo, e con tale risolutione s'inuiò verso il Vescouato, quando che in arriuãdo alla piazza di S. Bernardino si mutò di parere, e risolse à piegare la strada vicina, e presentare la Rosa à Suor Iacinta, che tanto gustaua de fiori, e così fermato di proposito,

entra nel Parlatorio, doue per altro, si trouaua la buona Madre, quale in vedendo la rosa, si riempì di gioia si grande, che richiesta dal donatore, à che questa nouità d'insolito contento per vn semplice fiore? Rispose, acquistarò il vero Amore, acquistarò il vero Amore. poi narrando la cosa per ordine restorno tutti due merauigliati, ringratiando la diuina bõtà.
7 Se bene mai restaua à pieno contenta, parendole nõ amare Dio à suo modo, & in questo sentimento, voglio quì riferire parte d'vna sua lettera, & è la seguente. Peno di nõ trouare ancor modo d'amare Dio, tanto, che pare alle volte il Core mi si schianti ne trouo vie d'approfittarmi, sentendo gran difficultà in nõ trouare molte più meco in volere dare de calci al mondo da douero, e non vscissero mai più di Cella, eccetto in Choro, e Refettorio, & all'hora starei cõ vn Velo auãti gl'occhi senza parlare più con veruno ne fuori, nè dentro, mà ne vorrei vna meco stante le mie indispositioni; E pur sento voci interne che mi richiamano à mutar vita; E spesso le notti senza dormire in pianti, e gemiti, fin qui la lettera. Erano però queste parole vscite dal suo troppo infocato feruore sapendosi per altro da

tutta

tutta questa Città, che il Monasterio di S. Bernardino era all'hora, & è stato sempre vn fioritissimo ricetto d'esemplarissime Vergini, potendouisi numerare, per così dire, quante Monache, tante Virtù. Che piangesse la notte, non è gran fatto, perche appena si può credere la copia delle lagrime, che spargeua quequesta serua di Dio, come attesta oggi tutto il Monasterio, & alcune Monache ben spesso gl'imprestauano il fazzoletto, quale veniua da essa insuppato, con tante lagrime, che si poteua spremere come cauato dall'acque, & accio questo seguisse, gli bastaua sentisse nome di Passione, di Maria, Virtù de Santi, ò Conuersione de Peccatori, che all'hora pareua con quel Profeta delle lagrime, hauesse vna sorgente d'acqua in capo, e negl'occhi fontane di pianto, e per lo più quella sua interna pena di non potere arriuare all'vnione con Dio, la faceua lagrimare senza poterla acchetare, e discorrendosi di pianto haueua vsanza di confidare ad vna, ch'erano più le sue lagrime, che il suo cibo quotidiano, e che quando voleua satollarsi di piangere chiudeuasi nella Cella, & abbracciandosi con quel gran Tronco di Croce, che teneua nel mezzo

di essa, bagnaua sin'al pauimento, passando così buona parte delle giornate.

8 Confidò con vna persona di molto spirito. Io non mi contento d'vn'affetto, e spirito ordinario, mà per gloria di Dio vorrei fare cose maggiori, che non fecero tutti li santi insieme, e poi se vuole mandarmi all'Inferno, facci sua diuina Maestà, purche in vita possa fare cosa, gli sia grata, e di gusto; poi risoluendosi nelle solite lagrime soggiungeua, che potrò mai fare al mio Dio? basta il pascermi di buoni desiderij, l'altre fanno del bene, & io niente. Diceua spesso vorrei arriuare vna volta à far cosa, che piacesse à Dio, e poter esser degna d'esser serua di chi lo serue, & in effetto in questo cercaua d'occuparsi, cioè di seruire Dio, & amarlo nelli suoi serui, molte volte lasciando di magnare per somministrare, e condire Viuande, e cibi à questi tali, con tanta allegrezza come hauesse faticato per l'istesso Dio, & vna volta cucinando alcune viuande per certi serui di Dio, lo fece con tale velocità, e feruore, che nel prendere vna pentola d'acqua bollente dal foco, tutta se la riuersò sopra vna mano, e disse, che non sentì differenza se fosse stata acqua fredda, e cucinando per

per simile persone, quasi sempre lo faceua inginocchiata, con dire, si lauora per li serui del mio Dio, però bisogna farlo diuotamente.

9 Per fomento poi, e mantenimento del diuino amore gustaua si ingordamente de ragionamenti spirituali, che passauano molte hore non parendo a lei ne fosse scorsa vna mezz'hora, e diceua spesso. Come dunque mi verrà à noia lo stare con Dio, e vederlo, e goderlo, se nello stare ad vdire parlare di lui, mi suanisce il tempo sì presto? Venne da paese lontano à visitarla, vna persona di gran spirito assai bramata da lei per le sue molte, e rare virtù, che haueua intese trouarsi in quella. in arriuando alle porte di Viterbo, e stando suor Iacinta ritirata in oratione, si sentì mossa à scēdere al Parlatorio, doue meno pensando, vidde à chi tanto pensaua, cioè quel seruo del Signore, quando ad vn tratto se gl'accese vna gran vampa nel petto, parendole abruggiare d'Amore celeste, seguitò à dare in pianti, e singhiozzi di compuntione, con tanta vehemenza, che per buona pezza, non potè formare parola. Rallentate poi le lagrime, si cominciò à discorrere del Cielo, con tanto sapore, e dolcezza, che affatto si scordò, e del mangia-

re, e d'ogn'altro affare del Monasterio, & era cosa sua ordinaria, che quando haueua concetto di qualche persona spirituale, e deuota, lo starui ad vdirla con tale riuerenza, & attentione, che s'alcuno fosse andato ad interrompore il discorso, confessaua di sentire affanni di Core, e se fosse stata persona rappezzata, e coperta de stracci, soleua, dire, Quando parlo con questi straccioni, non mi voltarei al primo Rè della terra, se mi chiamasse, ò facesse cercare.

10 Vno di questi pouero di panni, e ricco di Virtù v'andaua spesso nell'hora, anzi in quel punto appunto, che soleua la buona Madre andare a tauola, mà sapendo Essa chi la chiamaua, senza accostarsi al Refettorio di lunga s'inuiaua alle Grate, lasciando il mangiare: & occorse non vna volta, che alcune Monache ciò sapendo, e compatendo alla sua necessità, veniuano à chiamarla, e pregarla andasse à prendere vn boccone, due, ò tre hore doppo, il pranzo commune; mà lei ringratiando la di loro carità, rispondeua, Hoggi hò altro cibo da gustare, di gratia lasciatemi stare. Occorse spesso, ch'essendo d'Estate, & hauendo spese molt'hore in questi Santi ragionamenti, sona-

ua il Vespero, e dimandando, che segno fosse questo? & intendendo dalle Sagrestane, che l'era il segno del Vespro,è possibile, replicaua la Madre? e tutta dolente, licentiandosi da quella persona da bene, diceua, Dio sia sempre benedetto,son chiamata al Choro, è tempo ve n'andiate, mà tornateci vn'altra volta con maggiore commodità, hoggi poco, ò niente hò potuto dirui,e pure erano trascorse molte hore mà l'era tanto affamata della diuina parola,che nõ pareua ancora hauere aperta la bocca. E bene però quì d'auertire, che tutti questi santi trattenimenti,per dare aiuto à prossimi, è per riceuere spirituale gusto da prossimi,si faceuano da lei, con espressa licenza; è spontaneo beneplacito, della sua Superiora, stimãdo per altro, affatto perduto, ogni momento di tempo, che si cõsumaua in otiosi,ò meno necessarij discorsi. Nell'istesso mangiare à mensa,sentendo leggere,staua talmente attuffata in quella lettione, che non s'accorgeua di quello hauesse d'auanti, ò che sorte di cibo prendesse, hauendo à mente con tanta tenacità quãto haueua inteso, che doppo il mangiare sapeua ripetere puntualmente, quantoin tauola s'era letto.

11 Amaua poi cordiarlmente tutti quelli ſapeua accendeſſero l'Amor di Dio, ne petti humani, come tutte le Religioni, che in ciò s'occupauano col buon eſempio, e dottrina ſpetialmẽte diceua d'amare quelli della Compagnia di Gieſù, benche mai, ò molto poco haueſſero trattato ſeco, mà à queſto ſi moueua per la diuotione ſingolare, che portaua alla gran Madre Santa Tereſa con queſto diſcorſo; Queſta Santa Vergine arriuò à ſommo grado d'Amore diuino, & à queſto fù iſtrutta, & illuminata in gran parte, della dottrina, e ſpirito del Beato Franceſco Borgia, & altri grauiſſimi Padri di queſta Religione, li quali molto tempo vdirono le ſue Confeſſioni, indrizzando lo ſpirito di queſta, ſi infocata amatrice, e noua Serafina del mõdo; à queſto fine anco procuraua di leggere molti libri ſpirituali, & Vite de Sãti le Beati de l'iſteſſa Cõpagnia.
12 Così appena alcuno può immaginarſi il ſuo ſuiſcerato affetto, verſo il Monaſtero di S. Domenico in Monte magnanapoli di Roma, or forſe per la riuerenza, che portaua à quel Patriarca ſuo ſpeciale Auocato, ò perche foſſero dell'habito della ſua cara Protettrice Santa Catarina Seneſe, baſta ſoleua predi-

dicare, che tra quelle sante mura, viueuanò molte Anime, che portauano christiana bontà in fronte, e Christo nel Core. A molte di queste sauie ricorreua spesso con lettere con raccomandarsi appresso Dio, e rappresentare qualche caritatiuo affare per Iddio, non senza vna continua, e liberale corrispondēza ad ogni sua santa richiesta, come altroue si toccarà.

13 Haueua in bocca frequentemente alcuni detti intorno all'Amor diuino, come à dire, Christo nō vuole stare à parte del nostro Core, mà lo vuole tutto. Chi ama Dio, non deue fare cumoli di robba, mà viuere à giornate: non esserui pena maggiore, quanto non amare Dio, ne seruirlo, com e conuiene, però sempre dimandaua soccorso d'orationi per amare Dio perfettamente, & vna volta trà molte, accostandosi la festa de tutti i Santi, prega con tutte le viscere vna buona religiosa assente, cō queste formate parole. Vorrei, che per otto giorni aūanti questa festa, supplicaste per me, & almeno, tre volte il giorno per vn quarto d'hora, con gl'occhi, e mani alzate al Cielo pregaste, m'otteneßero in qualche modo vna scintilla di quell'amore, che fà scordare ogn' altra cosa fuorche Dio, e Maria.

Della

Della sua Carità verso de Poueri. Cap. 11.

1 RItrouò tanta forza nella Carità S. Agostino, che afferma potere trasformare li Cori in tutte l'opere, che brama per il suo prossimo, diuentando pane per cibare, acqua per ammorzar la sete, dolcezza, e conforto per consigliare, e consolare gl'afflitti. Charitas sitienti potus est, esurientibus, in amaritudine positis, dulcedo in tristitia costitutis, & grata consolatio. Così l'ardente carità di suor Iacintà, harebbe voluto tramutarsi in pane, e vestito per i poueri, e conforto di tutti i sconsolati con li sauij consigli, nel che vediamo, che adoprò le mani liberali, e le parole sante, e potenti: di questi due particolari andaremo accennando quel poco, che da molto, che s'è smarrito, habbiamo potuto raccore.

2 Bisogna però, prima sodisfare ad vna tacita dimãda, alla quale più d'vna volta, fù astretta à rispondere l'istessa suor Iacinta; Come vna Monaca professa, osseruante, legata nelle mani, e nell'affetto intorno al dare, e bramare

la

la robba, fosse poi si larga nelle limosine, in cercare poueri per souuenirgli? A ciò si rispõde, che questa serua di Dio non solo fù pouera di spirito, mà mendica nel possedere, come tante volte s'è accennato: quando si diede tutta à Dio rinuntiò nelle mani della Superiora quaranta scudi annui, che gli daua il Conte suo fratello; si spogliò di due belle Camere fatte à sue spese, di molti, e ricchi arredi, nel che era sopra modo fornita, come nella chiarezza del sangue, era la prima trà le prime del Monasterio, dimandò per tanto vn'ampla facoltà dalle sue Prelate, e Prelati della religione, ne contenta di questo, propose la sua richiesta ad altri regolari di consumato spirito, e dottrina, acciò l'assicurassero in conscienza come si vede in vna sua Scrittura, che dice così. Mi consigliai ancora con i miei Superiori, & altri dotti religiosi, Cappuccini, Giesuiti, Zoccolanti, e tutti di commun consenso volsero, che pigliassi quanto m'era dato, e mi costituirno Dispensiera, e Depositaria di Maria Vergine; la mia entrata restò intatta nelle mani, e dispositione della Superiora, spendo in cose de Dio, e de suoi serui: molti altri spirituali, e dotti mi dissero, che il dare per amor

di

di Dio, lo fecero anche li ſanti fondatori di religione, & vn gran Padre ſpirituale mi diſſe, che per ora Dio voleua coſi da mè, che però ſpiraua varie perſone à darmi limoſina, e che poi ceſſarebbero, ſin qui ſuor Iacinta.

3 E così non mancò mai à fare larghe limoſine, cercando robba per tutto, e poi diuidendola frà biſognoſi. Il Conte Sforza Mareſcotti ſuo fratello, ſpeſſo trà l'anno gli mandaue ſome di Viueri, con varie ſorti di regali, & appena giunti al Monaſterio, erano dalla buona Madre diſegnati, & aſſegnati à diuerſe perſone biſognoſe, parte ſapute da lei, che come vergognoſe non compariuano al Monaſterio, parte, che veniuano à bello ſtudio per aiuto, ſapendo la ſua eccesſiua carità. L'occorſe bene ſpeſſo, che ſtando al Parlatorio, veniuano per limoſina alcune pouere Donne molto mal veſtite, del che ne ſentiua vn'eſtrema compaſſione, procurando mandarle via contente, e ſe foſſe mancato il modo di prouederle, non mancaua mai l'animo generoſo di ſprouedere ſe ſteſſa, perche ritirataſi in Cella ſi cauaua l'abito, che portaua di ſotto, e lo daua à quelle meſchine reſtando eſſa di mezzo inuerno ſi mal diſpo-

ſta

sta sopra la nuda carne, con vna semplice tonaca, e questa assai leggiera, e rattoppata; Se poi hauesse saputo, che qualche famiglia hauesse penuria di coperte per aiutarsi la notte, lei leuandosi le sue, gli le mandaua cō vn volto pieno di contentezza. Era vn Inuerno asprissimo, vestiua la buona Madre molto alla leggiera, e per li continui digiuni in pane, & aqua, sentiua acutamente il rigore della stagione con poca, ò nessuna sperãza di potersi soccorrere con panni la notte. Seppe ch'vna pouera famiglia patiua atrocemente di freddo nel letto, si sentì tutta commouere, & haurebbe voluto aiutarla, mà eccola nell'interno fieramente tētata, e che lei stessa sarebbesi morta di freddo, e che ad ogni modo quanto di bene faceua l'era perduto, non piacendo à Dio cosa che facesse per Dio, con tutto ciò sprezzando ogn'incontro, se ne corre in cella, e di due coperte prende la migliore, e la manda à quella vergognosa famiglia; appena scende alle Grate, per dare la coperta, quando che arriua la serua d'vna gentildonna, con dire che la sua padrona vedendo si gran freddo, gli mãdaua vna coperta, quale era al tutto nuoua, e ben pastosa. Restò tutta confusa suor Iacinta,

cinta, e riuolta al Cielo disse; Conosci bene Signor mio il poco amore, col quale hò dato la mia coperta, e per questo me la vuoi rendere assai megliore, per insegnarmi per l'auuenire.

4 Comprò molte lenzuola per Sacerdoti forastieri per meno aggrauare le Monache forasterare, & era tanto tenera verso il prossimo, che in vna sua lettera leggo queste sue parole. Iddio m'hà to vn Core tanto compassioneuole, che vorrei suiscerarmi per aiuto del mio prossimo: quanda poteua ottenere licenza di leuarsi la sua piatanza di bocca, e portarla alli poueri, all'hora confessaua di banchettare, & essendosi per l'estreme penitēze ridotta à si estrema fiacchezza, che diceua non potere piegarsi ad alzare vna paglia da terra, occorrendo qualche fatica per i prossimi, tutta diuenuta vigore, saliua, e scendeua scale, portaua pesi, scorreua per l'officine del Monasterio, come fosse stata tutta neruo, e robustezza. Quante volte trouandosi in mezzo le strettezze de dolori colici, al primo sentirsi rallentare, leuatasi sù generosamente, andaua à cucinare per i poueri, e poi tornaua al restante del tormento de dolori? Essendo in tauola, e ri-

ricordandosi tal'hora d'alcuni poueri vergognosi, lasciando quanto haueua, piena di lagrime andaua cercando, e ragunando quanto poteua, per prouedere quei tanto sproueduti, e diceua, mà che pouertà è la mia non mancandomi il necessario, e questo apparecchiato? pouertà, o di questi abbandonati, e tanti, che con gl'auanzi della loro tauola, potrebbono souenirgli, senza punto di compassione gli lasciono morire di fame? Spesso faceuasi venire pellegrini alle Grate con dar loro da mangiare in memoria de Santi Apostoli, quando andauano scorrendo, e predicando per il mondo: e nella Pasqua di resurettione, ricordeuole del benedetto redentore, che cõ due pellegrini, n'andò in Emaus, faceua cauare à sorte tre Pellegrini preparandogli vn buon pranzo, e per nõ impedire il Parlatorio, gli mandaua in Casa di persone spirituali, & occorse alcuni anni, mentre staua occupata nell'apparecchio di questo mãgiare, senza che lei gl'hauesse fatti chiamare, forse sapendolo questi altroue, vennero tre pellegrini, vn Sacerdote con due Laici, e prima d'andare à reficiarsi alla Casa disegnata, discorsero con essa lei del Cielo con tanto affetto, e forza, che ne

re-

restò al tutto compunta, e colma di lagrime, rimanendo non meno essa ripiena di Christo nella mente, che quelli ristorati di christiana sobrietà nel Ventre.

5 Quando poi non hauesse potuto fare la limosina, oh quanto si struggena, con dire tal hora, Dio del mio Core, perhe non sono io padrona del mondo per rinuntiarlo tutto per amor tuo, e de tuoi pouerelli? oh quanta pazzia di chi lo può fare, e non lo fà, che poi bisognarà lasciarlo à suo danno, e disgusto; così va chi vuole non può, verrà pure la morte alli Ricchi, e non conoscono, che il tutto è fumo. Se le veniuano dati danari in conserua, come spesso auuenne per il gran concetto della sua fedeltà, soleua cõ molta libertà protestarsi, con dire, Auertite, che se occorre qualche bisogno per i poueri, i danari andaranno via, ne voglio esser tenuta à rifare i danni, & in effetto vna volta, essendole dati in riserbo 300. scudi, per certa vrgente necessità de poueri ne dispensò cinquanta, che poi per restituirgli vi fù tanto da sudare, e sospirare, che la buona Madre mai più volse queste brighe, & impacci di danari altrui, non potendosi trattenere di dargli subito à bisognosi.

Sta-

Staua racchiusa, e ritenuta dal Voto della Clausura, ne poteua vedere, e prouedere, à tante miserie di miserabili, che non possono aiutarsi, per questo spesso sfogaua la sua voglia di souenirgli con lagrime, e scorrendo per il Monasterio, diceua, oh mi fosse cõcesso l'vscire solo per andare per le piazze, e strade predicando questa dolce Carità; e trattandosi di far Monaca vna pouera Giouane molto virtuosa, tirando vn sospiro dal fondo del petto, disse. Oh Giesù mio, che non si trasforma il mio Core nel petto de certi Signori facultosi, che darei subito aiuto à monacare questa Verginella? Tal vampa di carità si smisurata nel suo petto, fù quella, che la spinse ad inuentare due opere di segnalata carità in Viterbo, che sono vna compagnia d'aiutanti allo spedale, & vn altra radunanza di gente di gran penitenza, quali opere finalmente furono stabilite, dalla rara prudenza, e zelo singolare, del signore Cardinale Brancaccio, come più tritamente al suo loco si dirà.

6 Il Conte Marescotti signore di Vignanello, haueua per costume cõ pari pietà, e splendore, nella morte di ciascuna sua sorella spendere largo danaro, in fare celebrare messe

per l'Anime loro, or la carità di suor Iacinta, toccò tal segno, che più volte hebbe à dire, se il Conte suo fratello si fosse compiaciuto, dargli in vita quel danaro delle messe per l'Anima sua le sarebbe stato d'estrema consolatione, perche per cõtentare i poueri, eleggeua più tosto patire le pene del purgatorio.

7 Che se mostrauasi tanto viscerosa co' poueri sani, quali Viscere non ispalancaua à tutti gl' Infermi? Faceua esercitare questa santa Virtù della limosina, non solo in Viterbo à persone benestanti, mà in Roma ancora procacciaua limosine da quanti hauesse saputo, hauessero nome di limosinieri, anzi dall'istesse Pouere voluntarie, supplicaua qualche soccorso, e per questo quante volte nelle sue lettere, torna, e sforzasi alzare sin alle stelle la splendida pietà delle sacre Vergini di S. Domenico à Montemagnanapoli? A queste benedette Madri ricorreua questa tenera Madre de poueri, chiedendo per l'amor di Dio, come lei diceua, ogni sorte di cosa, panni vecchi, tonache vsate, saluietti, fazzoletti, dicendo, ch'ogni poca cosa, è molta per chi non hà niente, e quelle diuote Monache conforme la possibilità, e licenza de'Superiori, non erano

no lente à concorrere in opera si santa, e per essere la maggior parte di loro, non meno illustri di Virtù, che chiare per attinenze d'alto parentado, gli procacciauano spesse limosine, di danari, ancora cō sommo giubilo della Madre caritatiua; e perche occorreuano molti Infermi, ne poteua arriuare la prouisione di zuccari rosati, o Agri di cedro comprati da lei senza riguardo di borsa, si fece venire gran quantità di mandorle, quale incorporaua con zuccaro facendone tante piastrelle, e seccandole al sole, e con queste faceua menestre in sollevamento de poueri Infermi, e di molti dati à rigorosa penitenza. Nelle malathie delle sue Monache, poteuasi chiamare la Madre di tutte, assistendo loro fin'all'vltimo fiato, & ad alcune stette salda quindici giorni, e notte intiere, con tutte le sorte de basse seruitù, e consolatione imaginabile.

8 Queste erano l'industriose fatiche di suor Iacinta intorno à corpi del suo prossimo; ma quali sforzi furono li suoi per l'Anime, e beni spirituali? Sētiua vn giubilo d' Paradiso, quando alcuno per suo indrizzo si daua alla Virtù, ma si come accade, si fosse poi raffredato, e ritornato indietro, che non faceua per ricon-

durlo come prima? Mi contento di qualche esempio simile, occorso in alcuni, e sia il primo in vn Giouane infiammato dalle sue sante esortationi, ad vna vita molto rigorosa, e perche con la corrente del tempo, ricorse il senso fieramente à ricalcitrare, li scriue, e rincora con questi sentimenti.

9 Vi prego, vi scongiuro prostrata con la bocca in terra à guisa di quella forte Madre de Macabei, Vi dico Nate, Nate, respice Cœlum. Figlio mio, non m'hauete promesso sempre voler fare gran cose? ecco'l punto. Non vi è stata abbracciata più volte la testa da buoni spiriti, con dirui, Iddio vuole da te gran cose? ecco il tempo. Non scongiurai io Giesù nel Sacramento, che vi facesse far cose, che fossero in mia confusione, e rossore? ecco l'hora. Non mi scriueste volere vn disprezzo, come il beato Colombino? ecco l'occasione. Non voleuate andare à guadagnare Anime à Christo nel Regno di Napoli? ecco l'hora. E poco prima dice. Che stiamo dunque à fare, che non habbiamo se non vn Nunc, e forse la fatica sarà di soli giorni, & hore, & il premio Eterno, e grandissimo? poteua ancora Giesù mentre fù nel mondo eleggere vno sta-

to

to mediocre, in commodità, e pure per voi, e per me volse il più vile, e disprezzato? Dunque saremo ingrati à tanto Amore? che temiamo metterci à quelle imprese, che hanno fatte li Santi? in questa impresa non s'han da pesare le forze, mà la grandezza di Dio, che il tutto può, &c. A questo Giouane, per molto tempo mandò diuersi fiori, & gentilezze, per tirarlo à Dio, e sapendo che gustaua d'Altari ben'ornati, gl'inuiaua ornamenti, e vaghezze de lauori, & all'vltimo, le presentò vna bella Croce tutta intessuta de varij fiori di seta; con questa allusione, che la Croce non era aspetto infierito, ma vn Viso infiorato à ricreare con la vista, e confortare con l'odore, come fanno i fiori. Vn'altra volta intendendo, che l'istessa persona spirituale, s'era trauagliata per certa mortificatione, con gran zelo l'inanima con questo tenore. Per l'amore di Maria Vergine, humiliateui sotto li piedi d'ogni vilissima Creatura, fate forza à voi stesso, sù, sù, à gran'cose aspiri l'anima vostra, che per tale vi prattico, per tale, vi dico risolutamente, vi voglio, altrimente nõ perderò tante hore di tempo alle Grate, con ragionare con voi, vi bramo santo, vi voglio santo.

10 Tale minaccia caritatiua fù si efficace, che suegliò, e spronò questa buon'Anima talmente, che trà pochi anni giunse al fine de suoi giorni, passando all'altra Vita con gran nome di bontà, e christiane Virtù. In vn altro però hebbe effetto contrario. Alle sue infocate parole arrendendosi vn Ecclesiastico, spesso era da lei con molto suo profitto, & edificatione di chi lo vedeua trattare si spiritualmente, poco però si mantenne questo foco, perche raffredandosi in lui il feruore, veniua bene da suor Iacinta, mà non tanto spesso, e più per ceremonia, e complimento, che per altro: la buona Madre non mancò d'ammonirlo più volte, che, ò venisse per Iddio, o non vi capitasse, e vedendo che tuttauia più rilassato, solo vi compariua per vna certa vsanza, vn giorno l'intonò apertamente, finche trattauamo di Dio, vi vedeuo con ogni contento, ora che vi sete gettato nelle braccia del mondo, fate che mai più mi torniate d'auanti, che in Vita non vi vedrò più, così disse, così osseruò.

11 . Vi fù vn Sacerdote, che con il tanto trattare con suor Iacinta, fece vn'vltima risolutione di menare vna vita in tutto Apostolica, siche

ſiche datoſi ad ogni diſprezzo del mondo, e di ſe ſteſſo, rinuntiando quanto haueua, cominciò à mendicare di porta in porta, e perche nella ſua patria per eſſere conoſciuto, era anzi riuerito, che proueduto da tutti, determinò accompagnato da ſomma pouertà, andare ſcorrendo per il mondo, con l'vnico viatico della diuina prouidenza; hor ſapendo lui quanto foſſe ſaporito à ſuor Iacinta il pane accattato, ſpeſſo le mandaua alcuni tozzi di pane, quali in vedendoli lei, tutta intenerita, baciandoli, & amollandoli più con l'acqua degl'occhi, che d'altra fontana, li mangiaua come deliciando in ſontuoſo banchetto. Occorſe, che il buon Sacerdote, meno auezzo à diſagi, e mal ridotto da tanti rigori di Penitenza, amalandoſi fù condotto in vno ſpedale, nel quale tutto allegro, ne mai facendo fine di ringratiare eſſo pouero, il ſuo pouero Chriſto, ſe ne morì con molti ſegni della ſua ſalute. Inteſa queſta morte furono inconſolabili i pianti, & i lamenti di ſuor Iacinta, dicendo, Oh Signore, ecco à che ſon buona, à mettere altri nel patire, & io à viuere con tutte le commodità. Tù ſi, ò buon Sacerdote di Chriſto, hai fatto dauero, Tu hai diſprezzato il

mondo, non io, prega il commune signore per me, acciò vna volta muti Vita, e costumi.

12 Nel Monasterio medesimo non potendo tenere ascosta la fiamma del suo zelo in giouare altrui, ne giorni di festa, spesso andaua nella stanza delle zitelle d'educatione, e fatto di esse vn cerchio, con vna attrattiua mirabile, l'induceua ad imparare la Dottrina Christiana, spiegando loro con molta facilità i misterij della santa Fede, inculcandogli l'importanza di questo negotio per la salute, con dire, che molte di loro, non volendo restare per Monache, e douendo poi, vscite, trouarsi accasate, con esser madri di famiglia toccare re loro l'insegnare la fede di Christo, che questo faceua poi alleuare nel santo timore di Dio, li figli, le figlie con molta felicità delle Case; e quando il zelo di questa sauia Donna nō poteua cō la voce giungere al suo prossimo, stendeua di buona voglia il braccio, e la penna, tanto, che ancora amalata in letto con febre, non poteua trattenersi spedire carte di sanità, e conforto, ne pare si possa credere, la moltitudine, e varietà delle sue lettere, & in quanti lochi, lo scriueua: n'hò vedute io

stesso

ſteſſo molte centinaia, pochi auanzi d'vn infinità, che n'hò potuto arriuare, oltre tant'altre, che per ordine ſuò ſi diedero al foco in ſua preſenza. In molte di queſte lettere, ſcriue diſteſamente, Spirituali rimedij contro le tentationi, diuotioni, & altre coſe ſpettanti all'Anima, e quello, che reca maggiore tenerezza, non v'hà lettera per breue, che la ſia, e che tratti di faccende occorrenti, che in qualche modo non vi frametta Dio, ò la vanità di quãto ſcalda il Sole. Di più ſcriueua tra l'anno in certe feſte principali, molti Viglietti à diuerſe perſone eſortandole ad vna buona confeſſione, e sò che molti, per altro immerſi in mille impacci, & affari, ſi compungeuano talmente, che laſciato ogn'altro penſiero, ſi ritirauano à queſto tanto importante per la vita eterna.

13 Venendole raccomandato, pregaſſe Dio per qualche infermità, ò anguſtia de proſſimi, ſpeſſo ſoleua ragunare alcune fanciulle d'educationi le più ſemplici, facendole leggere il Paſſio, & in quel mentre lei ſi ritiraua in qualche vicina ſtanza à diſciplinarſi, tornata poi conduceua quella, che haueua letta la paſſione con l'altre, e le conduceua al Santiſſimo

Sa-

Sacramento à far seco vn poco d'oratione al Signore per gli raccomandati. Vna volta per raccomandare vn gran bisogno per certi, di molta compassione, mandò grossa limosina ad vn Conuento di grand'osseruanza, pregando quei religiosi, esponessero il Santissimo Sacramento, e tutti insieme per vn'hora supplicassero quella benignissima Maestà: per vn'altra simile occcasione, esortò, e fece, che quaranta Monache con candele accese in mano, sin che durassero, orando stessero auanti la gran Madre di Dio, & di questi casi se ne potrebbe tessere vn longo racconto, essendo la sua vnica attione stata sempre, orando operare, & operando orare, per il suo prossimo, e qui serua per fine, quasi il fine d'vna sua lettera, ad vn'Anima angustiata, e che variamente combatteua con diuerse tentationi con queste parole. Quando verrà la morte intenderete il punto delli vostri patiri, pensate alle passioni di Giesù, e de tanti Santi fragili, come voi, di carne, & ossa, al pari di voi; verrà il bel sereno del vostro interno, gl'Angeli hora stanno notando le vostre angoscie, per registrarle nel libro della Vita à lettere d'oro. Sin qui suor Iacinta.

Del

Della singolare diuotione sua verso Maria Vergine. Cap. 12.

1 PEr esprimere l'impresso suo affetto verso la Vergine, l'affettuosissimo S. Bernardo desideraua caldamente, che li deuoti di essa Vergine ricorressero seco à lei, nõ con fredda, & ordinaria vsanza, ma con il più ardente Core, e cordiale ardore, si potesse mai, Totis medullis cordium, totis præcordiorum affectibus, & votis omnibus, Mariam veneremur; trà queste Anime si può annouerare quella di suor Iacinta tanto vscita fuor di se, & entrata nel petto di Maria, che non sapeua parlare, ne altro pensare, che Maria.

2 Datasi, che fù dauero alla vita spirituale, ripudiando affatto la nobiltà del suo Casato, in vece di Marescotti, si faceua chiamare, e si sottoscriueua, Iacinta di Maria Vergine, non dicendo di esserli schiaua, ò serua, mà come cosa sua, e legata alla Vergine, per maggiormente mostrarsi internata in quelle purissime Viscere: onde quando la sentiua nominare, come gli fosse stato trapunto il Core, da vn subito gricciore di freddo si risentiua, scotendose-

dosele tutta la Vita, e diceua, ohimè come questo benedetto nome mi fà destare l'Anima, e suegliare tutti li spiriti del mio petto?

3 Sentiua estrema contentezza in vedendo, che alcuno hauesse il nome di Maria, amando questi tali con particolare affetto; e cercando molte volte d'hauere appresso di se vna zitella per aiuto, e compagna nell'acquisto delle Virtù, mentre le veniuano proposte molte, subito dimandaua il nome loro, con dire, oh che contento sarebbe il mio, se questa tale si chiamasse Maria? Habitaua vicino al suo Monasterio vna buona Donna chiamata Maria, quale ogni mattina nel farsi del giorno, era chiamata ad alta voce, da vn'altra Donna. Accortasi di questo suor Iacinta, auuicinandosi l'Alba, staua tutta desta, e vigilante, per vdire risonare quel dolce nome di Maria, e si riempiua di si eccessiuo giubilo di core, che non potendolo soffrire, lo rompeua fuori sciogliendosi in fiume di lagrime, inuocando con molte orationi la gran Madre di Dio.

4 In vna attione si vede l'affetto suo tutto cordiale verso la Vergine. Andaua facendo molte volte alcune polizette di carta, scriuendoui il tanto da lei amato nome della Vergi-

ne,

ne, e poi ad vn tratto postele in bocca, se le mangiaua con gusto delicatissimo.

§ Di più per hauerla sempre presente douunque si voltasse, teneua attorno la sua Cella varij motti, e sentenze à Maria: se mangiaua, in tutti i suoi piatti vi voleua scritto questo nome con la sua figura: nella tazza doue beueua, nel coltello, col quale affettaua il pane, nel Cochiaro, e forchetta, & a questo proposito ordinò vna volta le fosse lauorato vn cocchiaro, con dentroui il nome di Maria, volendo, che vn sacerdote lo segnasse con la santa Croce, e pregasse Maria gl'assistesse con la sua protettione, acciò diceua nel mangiare, e bere, non l'offenda più, ma sia astinente, e parca come conuiene ad vna sua serua. Fecesi lauorare vn Tauolino, e nel mezzo ci volle la solita effigie della Vergine, e perche non riuscì bella come desideraua, ve ne fece porre vn'altra, con dire che sentiua estremo refrigerio in mirarla spesso, mentre scriueua. Non lauoraua con forbicette se non erano con questo sigillo celeste, Cuscino di lauoro, Conocchia, tutte con l'istesso nome. Cingeua vn Cilitio sopra la carne, col nome di Maria. Portaua attaccata al Petto vna statuetta dell'

istessa

istessa Vergine, facendola posare sopra il Core per anima, e Vita di quello, e l'istesso voleua facessero i suoi figli, e figlie spirituali; lauorando delle borsette di ricco drappo à questo effetto.

6 Mà con quale confidanza, & ardore ricorreua à questa gran Signora? Hebbe à dire con molta schiettezza, che per mezzo della Vergine, speraua da Dio qualunque grazia lecita, anzi soggiunse spero, che Christo sia per darmi il Paradiso, ma con l'intercessione della pietosissima Madre. Animata da questa speranza in molti bisogni suoi, e de suoi prossimi, mandaua spesso alle Chiese della Madonna, schiete di Verginelle, scalze à riuerirla in suo nome, facendole communicare, non senza molto contento dell'Anima sua, e delle medesime zitelle.

7 Nel famoso tẽpio della Quercia di Viterbo, tenuto cõ sõmo decoro, e veneratione da Padri Domenicani, si conserua dietro l'Altare Maggiore in angusto ricetto il tronco della Quercia, oue stà quella Santissima, e miracolosa Imagine di Maria Vergine. Fece vna volta instanza suor Iacinta, al R.P. Priore del Cõuento, che dentro questa Cappelletta per trè

giorni

giorni si rinchiudesse vna persona spirituale, à porgere calde preghiere per lei, il che ottenne con moltà prontezza; Mandò ancora à sue spese quattro persone in pellegrinaggio alla santa Casa di Loreto, per l'istesso effetto, con sue Instruttioni spirituali di quanto douessero fare per il viaggio, delle quali molte, solo mi par degna cosa riferire, quanto ordinasse si facesse per lei, nel fine del viaggio, doue si vede con quanta humiltà, e fiducia ricorresse alla Vergine, dice dunque nella maniera seguente. Nella Santa Casa douete supplicare à viua forza Maria Vergine sacrosanta, à concedermi gratia, ch'io cangi vita, e costumi facendomi sua vera serua, taciturna, e ritirata, e che trà tanti miracoli, e gratie, conceda ancora questa a chi meno la merita, e me leui tanta freddezza, e negligenza nel suo seruitio. In somma fate vna dolce violenza à Maria me lo conceda: preghino per li miei benefattori, massime per le mie dilettissime Monache del santo Monastero di S. Domenico in Monte magnanapoli, e tornino Vittoriosi, così suor Iacinta.

8 Nella Chiesa della Santissima Trinità de Padri Agustiniani in Viterbo, si conserua con mol-

molta diuotione, e concorso del popolo vna Miracolosa Imagine della Vergine; hor ogni volta, che suor Iacinta sentiua le campane di questa Chiesa, alquanto lontana, ouunque si fosse trouata, si gettaua inginocchioni per adorarla, & inuocarla, anzi portaua tanto affetto à questa Imagine, che taluolta saliua di dentro sopra il campanile, e da vna buca rimirando quel tempio, a guisa d'vn'altro Daniele, voltato verso Gerusalême, ringratiaua, e porgeua suppliche alla Vergine, replicando vna sua ordinaria giaculatoria. O Maria Virgo, in manibus tuis sortes meæ.

9 Vu huomo molto virtuoso, nel scauar, che fece in certo terreno, diede in vn Cadauero. Era questi vn gran seruo di Dio, sepolto già sopra cent'anni. Teneua vicino al Core vna figura di Maria Vergine, lauorata nell'habito del Carmine, quale per il tempo s'era guasto, senza vna minima offesa di quella benedetta Imagine. Colui poi, che la ritrouò portauala al petto ben coperta, e difesa, ne mai l'apriua, senz'accendere molti lumi, confessando, che haueua concesso molte gratie à molti. Col tempo capitò l'Imagine in mano di suor Iacinta, quale con estremo contento per meglio

glio riuerirla, la tramandò à Roma, acciò fosse ristretta, & ornata con cristalli, con raccomandarla alle RR. Madri di S. Domenico à Montemagnanapoli, pregando alcune di loro, che nell'accogliere detta Vergine, accendessero candele, come fecero con grandissima diuotione. Da Roma ancora procurò le venisse vn'altra bella Vergine di statura assai rileuata, con vaghi adobbi, & arriuata, che le fù, la riceuè con altre diuote Monache, in processione conducendola riuerentemente nella sua Cella.

10 Nella Vigilia dell'Assunta in Viterbo, fece scoprire sette Imagini della Madonna, miracolose, con mandarui molta cera, e facendoui celebrare, buon numero di messe per ottenere dalla Vergine, maggiore luce per meglio contemplarla, & amarla. Quest'affetto ancora procuraua in quelli, che seco trattauano, ò di presenza, ò con lettere, non sapendo principiare, e compire ragionamēto senza l'affettuosa memoria di Maria. Accennarò alcuni particolari, che faceua lei, ò suggeriua à gli altri, per non recare noia col molto potrebbesi raccontare. Insegnaua per tanto il portare appesa al collo vicina alla Carne, l'effigie del-

la Vergine, or fosse in medaglia, or in getto, or in altra foggia di lauoro, ò ricami; Quando le persone fossero state di molto spirito, e capacità delle cose di Dio le consigliaua prendessero vna sua speciale, e secreta diuotione, chiamata, lo sponsalitio con la Vergine, onde così scriue ad vno. Non basta dice, la nettezza de la vostra coscienza, douete fuggire ogn' occasione per tema di non inciampare, e dare ammiratione, ò sospetto della purità vostra: fateui sempre presente la Vergine, in ogni tempo, e loco, acciò siate conosciuto segnalato nella Purità. O fauorito da Maria Vergine, vi vuole suo da douero, e con la Pudicitia, sia ancora congionta la gioia inestimabile dell'Humiltà, con queste si belle gemme ornato, comparirete grato à gl'occhi della celeste Regina. E con simile sponsalitio alcune Anime giunsero à segno di gran Virtù.

11 Ad vn altro così scriue, Questa notte salutãdo mentalmẽte la sacrata Verg. per voi, pregai vi stabilisse nella purità, e desse esternamẽte, ogni modestia, e mortificatione nel vostro corpo. S'amalò vna volta, e tormentata da fieri dolori in tutte le gionture, tuttauia di notte si leuò al solito matutino con grandissima pena;

na; Scrisse poi à Roma per hauere vn poco d'acqua dal Pozzo di S. Pantaleo, pregando chi la prendeua, la portasse attorno à diuersi Serui, e Serue di Dio acciò gli dessero la loro benedittione, e per vltimo l'offerisse alla Vergine Sanrissima, acciò da lei ancora fosse benedetta; con quest'acqua volle poi lauarsi tutta con ferma fede sarebbe guarita, per essere passata, come per letto minerale auanti gl'occhi pietosi, e pretiosi della Vergine, come in fatti successe. La notte ancora orando si bagnaua, e lauaua gl'occhi, e le braccia con quest'acqua, diceua per iscacciare la pigritia, & il sonno.

12 Vna diuota Persona teneramente da lei amata per le sue molte Virtù, riceuè dalla Vergine vna certa gratia, e per esser lontana fù consolata da suor Iacinta con queste parole. Questa mattina cento volte hò inuocato il nome di Maria con baciare ogni volta la terra, in ringratiamento per la gratia fattaui, e tuttauia ve ne farà maggiori quando meno il pensate. Per ritirare vna Persona molto rilassata nel bene, adoprò queste parole. Saremo tãto Ciechi, che per le cose terrene, e breui ci scordaremo delle celesti, che in eterno dure-

ranno? sù, sù, in questi giorni, all'amore puro di Maria, alla seruitù di Maria, alle lodi di Maria, superiamo li nostri sensi, che altro non stà aspettãdo questa grand'Imperatrice per concederci l'amor suo; preghiamo tutte, le Creature, che tutte c'aiutino ad amare Maria, a seruire Maria, scolti da õgn'humano affetto.

13 Trouandosi alcuni suoi figliuoli spirituali in certe persecutioni, con molta sua angoscia, e mortificatione hebbe à dire con gran sentiméto, sopportarei ancora il martirio per tenere salde l'Anime à Maria Vergine nostro vero bene, e già che io non l'amo, come bramo, sia da altri più degnamente seruita. Et era cosa saputa da tutti, che chiunque trattaua seco, diuentaua si diuoto di Maria, che di loro si poteua ben dire, Hæc est generatio quærentium Dominam. Perche vna diuota Monaca si lamentaua di non saper fare oratione, le diede tal mezo assegnandole questa celeste Maestra. Se non sapete fare oratione, andate con fede, e semplicità alla Vergine, dicendole, suor Iacinta vostra mala serua, mi manda da voi, acciò m'insegnate à far oratione, state così ferma tornandoui più volte. Obedì alla semplice la buona religiosa con mol-

to contento dell'Anima sua. Finalmente con tanta intensione pensaua à Maria, che come sempre le parlaua orando di giorno, così spesso la sognaua di notte, e con questo sogno, anzi segno d'essere cara à si benigna signora, ne passò à miglior vita, come si vedrà al suo loco.

13 Amaua ancora con molto affetto alcuni suoi santi Auocati, come l'Archangelo Rafaele da lei singolarmente riuerito, & ad ogni momento teneramente iuuocato. La Serafica Santa Caterina di Siena, che fù principio della sua Vita spirituale. S. Anna, S. Agata, S. Bernardino, il Patriarca S. Domenico, & il Serafico suo S. Francesco, preparandosi alcuni giorni auanti le loro sollenità con varij esercitij spirituali; verso il fine però di sua Vita essendo scaduta, e suanita da tante penitenze, soleua solennizzare queste, con esser la prima ad andare al Choro, e l'vltima ad vscire, non rispondeua à chi l'hauesse maltrattata: teneua gli occhi tanto in briglia, ch'appena gl'apriua alla strada per doue caminaua, mangiaua pane solo con cosa cruda, e perche l'acqua semplice le faceua molto danno, la trameschiaua con ingredienti si disgustosi, che

malamente si poteua sentire, se bene questa si poteua chiamare sua vita quotidiana.

Della sua singolare diuotione, & Amore all'Augustissimo sacramento dell'Altare. Cap. 16.

1 VNa delle gran pene, che sentiua l'Anima di suor Iacinta, l'era il non poter vedere del continuo esposto sù l'Altare, il Santissimo Sacramento dell'Altare, con poter dire quell'oculi mei semper ad Dominum, e per achetare in parte questa sua brama, non lasciaua modo, ne perdonaua à fatica, non si sgomentaua per dicerie, non guardaua à spesa, e molte volte di molta consideratione. Ogni Giouedì dell'anno lo faceua esporre per vn'hora, oue con grande prontezza concorreuano tutte le Monache, orando in questo tempo, e cercaua con istenti grandi, che l'Altare fosse riccamente ornato di sete, & abbellito di varij fiorami, con replicati soni di campane, con accenderui, sette torcie, con altri minuti lumi. In tutti i Giouedì ancora quando si faceua l'officio del Sacramento, finita la messa s'incensaua, cantandosi

dosi la sua Antifona. Tantum ergo Sacramentum, & in questo mentre con gran copia di lagrime supplicaua quell'ascosta Maestà si degnasse scuoprirle il vero bene, per amarlo sempre più con maggiore perfettione.

2 Nel Giouedì grasso, faceua esporlo in publico per supplicare il Signore, ò che impedisse, ò nõ istendesse il suo giusto sdegno, contro tanti abusi, & eccessi carneualeschi, facendo accompagnare si santa attione ancora in Roma dalla deuotione di molte diuotissime Vergini nel suo diletto Monasterio di S. Domenico in Montemagnanapoli, communicandosi buon numero di loro: l'istesso voleua si facesse gl'vltimi tre giorni dell'anno, in ringratiamento di tutte le gratie, tanto spirituali, quanto temporali piouute sopra di noi dalla diuina bontà, Nella sollenità del Corpus Domini, & in tutte le Domeniche non fossero impedite, per vn hora faceua si tenesse aperto il Tabernacolo, e quando si poteua, il Sabbato per tre hore in honore delle trè Purità di Maria Vergine, auanti il Parto, nel Parto, e doppo il Parto, come meglio si dichiara nel Capitolo della sua Pudicitia.

3 Hor ogni volta che si faceuano queste

espositioni, e mostre del Sãtissimo Sacramento, era talmente acceso l'affetto della buona Madre, che harebbe voluto, tutto il mondo fosse andato in foco, e fiamma d'allegrezza, sforzandosi si facesse l'honore possibile: procuraua si sparassero mortaletti: adunaua gran quantità di cera per consumarla, che non mancasse olio per lampadini. Vi faceua celebrare messe basse, e cantate, tramezzandole con varij sermoni, e quanto gli suggeriua l'Amore, effettuaua l'industria, e soleua per ciò dire, se per vn Prencipe terreno si fanno spese tanto sterminate, con tante foggie d'allegrezza, per fomento di terrena ambitione, che prima di comparire, sparisce, e perche per il Monarca delle stelle, non s'inuentaranno tutte le sorti d'allegrezze senza riguardo di qualunque spesa, e fatica? Ma come che sempre il Demonio col veleno dell'Inuidia, cerca amareggiare i contenti delle persone spirituali, acciò appena assaporati gli rifiutino, e tralascino, per mezzo di molti, non so di quanto, ò quale spirito, si alzò vna diceria, che intaccando il buon nome, e zelo della buona Madre, spargeua, che lei facesse queste feste, per vna mera ostentatione, acciò fosse tenuta,

e det-

e detta la Diuota, per adescare la gente tirandola al Parlatorio per la Visita sua, non del Sacramento; che se fosse stata internamente diuota, sarebbele bastata l'interna, e solitaria oratione del Choro, senza tanto strepito di sono, e di foco, che tutto ben presto suapora in aria, & in fumo, d'ambita vanità; che bene spesso questo non era vn seruire à Dio, mà vn seruirsi di Dio, piantando il suo nome nelle Voci, e bocche del mondo. Sentiua simili maledicenze Suor Iacinta, compatendo l'humana miseria, però chiudendo l'orecchie, apriua maggiormente il Core nel seguitare l'impresa, anzi venendoli prohibito dall'obedienza il tenere aperte le Porte della Chiesa, mentre si teneua aperto il Sacramento, lei s'affaticò à farui apparato molto più solenne, accendendoui non più sette torcie, ma si bene cento, e e spesso ducento lumi, con dire. Io m'affatico, e spendo solamente, acciò Dio lo veda, non altri, e questo mi basta.

4 E parue, che tanto aggradisse il figlio di Dio questo honore, che mai mancò di souuenire questa sua serua, acciò mai le mancasse ne cera, ne oglio, ò altra necessità per l'Altare, come vna volta trà molte si vidde la sua di-

uina prouidenza, per vn'anno douendo durare esposto il Sacramento due giorni, & essendoui maggiore copia di lampade, che d'oglio per riempirle, nel primo giorno appena finita la Messa grande, l'oglio venne meno, del che essendone auuisata suor Iacinta, niente si sgomentò, mà tutta confidara in Cristo benedetto rispose, Habbiate vn poco di patienza, che Dio ci prouederà, quando, che venne chiamata alla Rota dalla serua d'vna getildonna, che le portaua vn buon Vaso d'oglio, per sapere, che faceua queste orationi al Sacramento, del che ne lo ringratiò con humilissimo affetto.

5 In accostarsi poi à questa celeste Mensa era incredibile la sua preparatione; & affetto: con pianto prendeua quel pane de gl'Angeli; è con lagrime abbondanti, ne rendeua lunghissime gratie: se taluolta la Communione andaua al tardi, e doueuano le Monache essere, al pranzo communicate poco dapoi, quì rendeuasi inconsolabile la sua pena, e lamento, & essendo Vicaria, toccandole per offitio essere alla prima tauola, vi andaua si bene, mà con tale ramarico, come fosse andata a prendere vna stomacheuole medicina, onde

con

con lagrime replicaua; Che hà hora da fare il pasto terreno ne' nostri corpi, essendoci il cibo de gl'Angeli, che satolla, e l'Anima, e'l corpo? E ciò diceua perche in quanto à lei poco pensaua al mangiare, purche le fosse stato concesso il communicarsi ogni giorno, affermando, che spesso non sapea discernere ciò, che mangiaua, parendole tutti i bocconi sciocchi, & ingrati, e solo sforzauasi di cibarsi per il necessario mantenimento del corpo. Quando il Santissimo staua esposto, come s'è detto, se à sorte fosse stata cercata, non occorreua andare ad altra Cella, ò stanza bastaua l'affacciarsi al Choro, non sapendosi quindi mai staccare, ne mouersi punto doue si poneua ad orare: e nel partirsi tutte le Monache, ben si discerneua il loco, oue era stata suor Iacinta, vedendosi fin'al pauimento bagnato di lagrime. I suoi singhiozzi, e sospiri erano si frequenti, e gagliardi, che si sentiuano tal'hora in Chiesa, e nel Monasterio, spesso vsando per iaculatoria. Tantum ergo sacramentum Veneremur.

6 E perche esortaua particolarmente le Zitelle à frequentare questo diuino Sacramento, non tralasciando occasione di prenderlo di-

diuotamente, vna ſua molto confidente le diſſe, Madre non mi par buona tanta domeſtichezza con Noſtro Signore, eſſend'io molto fragile, e difettoſa; Al che replicò ſuor Iacinta, figliuola fà quel che tu puoi, e laſcia fare al foco. Le ſcriſſe vn'altra buona Signora, che eſſendo giouanetta, e come tale aſſai timida nel tempo di notte ne luoghi oſcuri nel ſuo Palazzo, ricorreua à lei per qualche rimedio, contro queſta vana paura, la Madre le riſponde queſte parole. Per cacciare via la paura andate riuerente al Santiſſimo Sacramento, e pregate ſemplicemente così. Signore Gieſù Chriſto Supplico la Maeſtà voſtra à darmi la beneditione, e mi leuiate la paura, come per voſtra miſericordia già tant'anni ſono lá toglieſte à ſuor Iacinta, che non haueua, ò andaſſe, ò ſteſſe ſeco di notte, però ui prego facciate à me la gratia, e mattina, e ſera andate auanti il Signore, e dite vn Pater noſter, & & vn Aue Maria, dimandandole la beneditione. Si ſerui la ſauia Giouane del rimedio, & il Signore tanto amico delli ſemplici, non mancò di conſolarla.

7 E ſe queſta Signora ſi liberò dalla paura per la fede che hebbe in ricorrere alla ſantiſ-

ſima

sima Eucharistia, non meno segnalato reputo il fauore, che ottenne dall'istesso signore la fiducia di suor Iacinta per vn'altra fanciulla, tenuta sotto la sua cura, & educatione. Questa Giouanetta, ò per difetto dell'età, ò per l'effetto cattiuo della corrotta, & ancor da lei non corretta natura, era molto dissoluta, e sciolta nelle sue attioni, e specialmente tanto libera, e liberale nel magnare, che mai si vedeua satia, siche in tauola non contenta della piatanza sua, destramente con molta ingordigia, tiraua à se, e si mangiaua quella di suor Iacinta, accortasi quanto poco companatico toccasse; nè fù molte volte, maternamente ammonita, più volte penitentiata per diuezzarla da tanta golosità, il tutto però senza segno alcuno d'emendatione. Alla fine la buona Madre si risolse, ricorrere à Giesù nel Santissimo Sacramento, supplicandolo con le solite lagrime, si degnasse dar lume, e forza à questa figliuola, acciò vedesse, & abborrisse, la viltà, & bassezza di si fatto vitio. Si compiacque la diuina bontà, à dar forza alle parole, che del continuo diceua suor Iacinta à questa fanciulla, e doue per auanti sempre s'aggiraua nella Cucina, e scorreua in diuersi passatem-

tẽpi, cominciò a seguitare la Madre nell'oratorio, & in vece di rubbare l'altrui piatanza, lasciaua spontaneamente la sua, bisognando di più vsarle qualche violenza, á farla mangiare, e la cosa caminò tanto auanti, e tanto si lasciaua maneggiare, e formare à modo, e cenno della sua Maestra, che soleua dire, Questa fanciulla, non è più di carne, mà di cera, arrendeuole à tutte l'attioni virtuose tanto, che poco doppo, quanto fù in lei, si dispose à dedicare la sua Virginità, e Vita in quel Chiostro, se bene li parenti per amarla teneramente, ò per altri loro interessi, la cauarono fuori, mettendola nello stato di Matrimonio, lasciando, che suor Iacinta piangesse spesso, come diceua, le sue Virtù del Monasterio.

8 Non è da passare in silentio, ciò che alla giornata occorreua nella sua persona come attesta tutto il Monasterio, perche ne giorni; che s'era communicata, se à sorte fosse stata inferma, haueua vn polso tanto irregolare, e capriccioso, che il Medico non sapendo indouinarlo dimandaua, che cosa hauesse preso quella mattina? al quale rispondeuano le Madri non altro, esserle entrato in bocca, che la Santissima Eucharistia. Si che il Medico hauuta

uta questa osseruatione, quando si era communicata in visitandola; diceua, Questa mattina non è possibile affrontare il polso, perche si è communicata. Vna settimana prima, che passasse à miglior vita, trattando ella vn negotio di gran seruitio di Dio, le fù attrauersato, e fiaccato in tutto per certi rispetti humani. Sentì la buona Madre per questo, vn'affanno acerbissimo in vedendo, che per aggratiare vna Creatura, si poco si temesse la disgratia del Creatore, si che per vltimo refrigerio fece ricorso al Santissimo Sacraméto, pregando il Figlio di Dio a pioggia di lagrime inconsolabili, la leuasse dal mondo per non potere impedire le sue offese, e dishonori; e pare fosse essaudita; certo è che trà pochi giorni quasi all'improuiso lasciò questa terra de Morienti.

Della Pudicitia di Suor Iacinta. *Cap. 14.*

1 IL fiore di pudicitia in suor Iacinta, come si mantenne sempre intatto, e vigoroso così non è incredibile la gelosa cura, che ci adoprò in coltiuarlo, tenendo indietro ogni

ogni ſuſpetto di pericolo, che poteſſe oltraggiarla ancor leggiermente ſperimentando in ſe ſteſſa vn horrore ſi ſpauenteuole al Vitio contrario, che in vedendo, ò parlando con perſona troppo vana, & attillata, ò le foſſe caduta di bocca parola effeminata, e molle ſi turbaua di maniera, che l'occorſe metterſi à ſudare, ſedere, e ſuenire.

2 Per queſto riſpetto era molto circoſpetta nel guardare, fiſſando ſempre l'occhio in terra, e nel parlare ſi moſtraua tanto lontana da certi modi vezzoſi, che ne meno le piaceua di chiamare vna per nome Iſabella, come ſentiſſe del troppo delicato. Il ſentire trattati di Matrimonio, l'era coſa di pochiſſimo guſto, e ſe alcuna zitella di educatione foſſe vſcita per maritarſi, andaua dicendo, O quanto meglio harebbe fatto à prendere lo ſpoſo celeſte, quale hà vn regno ſenza fine?

3 Al contrario il trattare, leggere materie ſpettanti alla Caſtità, le recauano guſto tanto cordiale, che le pareua ſtare immerſa in vn mare di dolcezza. Le venne letto vna certa hiſtoria d'vna donzella altrettãto bella, quanto honeſta, della quale innamorataſi vn Signore molto potente, non vedendo ella altro

tro ſcampo, s'intanò, e ſepellì in vn ſepolcro, è da anguſta fineſtrella l'era introdotta poca prouiſione, mangiãdo vna volta ſola il giorno à calata di Sole; & in queſto tenore di vita tirò dodici anni. In leggendo dunque queſto fatto di caſtità, la caſtiſſima ſuor Iacinta, erano tante le lagrime, che le grondauano da gl' occhi, che non poteua proſeguire la lettione, e ſpeſſo poi replicaua con dolciſſimi affetti. O belliſſima, e caſtiſſima Giouane quanto ſei da me benedetta? O quanto ti amo bella, e caſta.

4 E perche la purità ama in tutte le coſe, vederſi pura, queſta buona Monaca, ſe bene anzi mendica, che pouera, amaua con tanta anſietà la nettezza nel veſtire, che vna macchia addoſſo le pareua vna fiãma, non potendo la ſopportare, con dir sẽpre, Pouera sì, mà pulita, e l'è pur ſchifoſa coſa il vedere vna Vergine con lordure attorno, mi piacciono quelle ſerue di Chriſto, nelle quali riſplende ancora nel corpo la nettezza.

5 Per riparo della pudicitia voleua, che la Monaca ſi riparaſſe dal molto comparire frà gl huomini, ancorche ſpirituali, e ciò biſognando ſi faceſſe con molta cautela, che mé-

tre visse fuor Innocentia sua sorella, la volse sempre in compagnia nel Parlatorio. Molto meno era amica di regalare, tanto spesso, e con tanta spesa i Secolari, di ciò diede questo auertimento quì ad vna Giouane. Il presentare Secolari massime Giouani, benche di spirito, non è conforme alla via dello spirito, e per fuggire le dicerie, la cortesia della Monaca, sia l'essere scortese, ne molto si deue fermare nel discorrere, con essi loro, onde scriuendo ad vno, che spesso veniua à trattar seco con molta diuotione, dice così. Vi sono si intrinseca per l'opinione, che tengo della vostra buona Vita, che come huomo ordinario, v'abborrirei, e fuggirei, come vn Demonio. Molto meno approuaua nelle Monache certe spese superflue in ricreationi, & officij, che seco recano qualche mangiamento, come cose, che troppo fomentano, & allettano il senso, & in ciò si mostrò tanto zelante, che sapendo, come vna Monaca in Toscana voleua spendere in certo pasto, prendendo la penna le scriue in questa forma. O quanto stretto conto nel giorno del giuditio renderanno alcune, di molti abusi di Monasterij, & in quel punto non verranno già quelle à scu-

sarle d'hauerle consigliate à questa superfluità, vi prego, e scongiuro, per tanto, per gli suisceratì patimenti del vostro sposo, à non curarui delle dicerie, à noi toccarãno di quà, & a loro di là, quanti poueri moiono di necessità, e le Vergini Religiose vorranno inonda e in superfluità? turate l'orecchie à tumulti de male consigliere, forte, e costante à guisa di Giuditta, in fare atti generosi per il vostro Sposo, e lasciate dire à chi vuole, che gl'Angeli Santi, stanno affacciati alle loggie del Cielo per vedere come vi portate in simili occasioni, se volete credere al dire del mondo, i Demonij faranno festa ridendosi di Voi.

6 Insegnaua ancora molti modi per guardarsi da ogni impurità, specialmente il ricorrere alla fonte di essa, che l'è Dio, con l'intercessione d'alcuni habitatori del Cielo; Scriue ad vn Giouane bramoso di questa virtù tali parole. L'Arcangelo Rafaele vostro Protettore, donarà à voi tal vittoria, come sò, che hà fatto ad alcune persone, che sopra à ciò sono morte sopra la terra, se bene viuono trà mortali. Consigliaua oltre la Santissima Vergine, si raccomandassero à S. Agnese, S. Tomasso d'Aquino, à S. Filippo Neri, & alla

Serafica Catarina Senese. Voleua poi che cõtro l'illusioni notturne, prima d'entrare nel letto, nello suegliarsi la notte, si facesse questa iaculatoria alla Vergine. Fluit stilla de mamilla, gloriosæ Virginis, quæ calorem, & ardorem, restinguat libidinis. Ne voglio tralasciare per gl'amatori della castità, vna bella diuotione trouata, e prouata da lei di molta efficacia, & è la seguente. Tre volte il giorno si dica prima vn'Aue Maria, vn Gloria Patri, e poi Santa Maria Mater Iesù, per tuam ante partum purissimam Virginitatem, & per tuã Sãctam Annũciationem, pro animæ meæ puritate, adiuua me, & finire cõ vn'altra Aue Maria, & vn Gloria Patri. La seconda volta. Sancta Maria Mater Iesù, per tuam in partu purissimam Virginitatem, per sanctam Natiuitatem dulcissimi filij tui, pro puritate corporis mei adiuua me. Aue Maria, e Gloria Patri. Vltimamente vn Aue Maria, e gloria patri. Sancta Maria Mater Iesù, per tuam post partum Virginitatem, & post tuam sanctam purificationem, pro oris mei puritate, adiuua me, Doppo questo dire Sub tuum præsidium, e finire con recitare tre volte. Per tuam immaculatam, & purissimam Virginitatem adiuua me, ò Mater Dei in omni

ni necessitate, & tentatione. Amen. e queste sono quelle tre purità tanto familiari à suor Iacinta nella bocca, e nella penna.

Della Sua Prudenza, e destrezza nel trattare. Cap. 15.

1 FV dotata suor Iacinta da Dio d'vn ingegno molto perspicace, e d'vn giuditio di tanta finezza, che poco sembraua d'esser donna; intendeua di latino, stendeua in vn giorno varie lettere di affari assai diuersi, con discorsi tanto aggiustati, e concludenti, aspersi di allegationi della Sacra Scrittura tanto diritte, & à suo loco, che ogni sorte de genti, haueua che impararui, e di che merauigliarsi; Quindi è, che ne communi congressi, con tanta varietà di persone, che à lei concorreuano, sapeua pescare ciascuno con l'hamo proprio, ingarbando i negotij, che sempre colpiuano il segno, e diuenendo tutta à tutti, tutti à Dio sapeua guadagnare. Disse più volte ad alcuni suoi confidenti, la pena di morte, che sentiua in trattare con certi indiscreti, e che precipitauano parole balzate dalla passione, e molto più con

alcune Dōne nouelliere, che parlando di tutti, assordano il vicinato con cicalamenti, addobbandosi con molte vanità, con aspergersi di acque odorifere, e risentendosi alle volte astretta à cercar tempo per perder tempo, cō simili persone, con tutto ciò mossa da carità, vsaua tanta destrezza, che, ò le mandaua contente, ò le persuadeua, si contentassero à tornarui rare volte per non consumare l'hore tanto pretiose.

2 Fù ammazzato in Viterbo ad vna Vedoua il figlio vnico, solo sostegno, e consolatione di casa sua. L'addolorata Madre, lasciando, che la giustitia facesse il suo corso, erasi indurata à nō voler dare la pace, benche si fossero posti nel mezzo molti della nobiltà, e zelanti Religiosi, sempre indarno, per vltimo tentatiuo la Madre dell'vccisore ricorse à suor Iacinta, pregandola, à dimandare questa pace più sperata, che creduta: promise la buona Madre mettersi à questa disperata impresa ripiena d'vna viua confidenza in Dio, alquale prima di core raccomandatasi, mandò à chiamare la Vedoua, & al primo saluto, Voglio, le disse mi facciate vna carità per amore di Maria Vergine. Non pensando mai la Vedoua,

ua, che cosa potesse essere, per il gran concetto, che haueua di suor Iacinta, rispose, di tutto core la farò, dica pur quanto desidera da me; subito ripigliò, Voglio, che diate la pace à chi hà dato morte al vostro figlio; non potè pigliar fiato la Vedoua, tanto restò racchiusa nel petto per queste parole, mà poi stringendo le spalle, rispose, non posso dirui di nò; all'hora la buona Madre, esortandola alla patienza, apportò tante, e si gagliarde ragioni, per douersi conformare con la diuina volontà, che l'afflitta Vedoua con altre lagrime di cōpuntione, ne partì consolata, adempiendo quanto promesso haueua.

3 Le scrisse vna assai vicina à Viterbo, che combattendo assai con il sonno, e volendo sforzarsi à stare vigilante per orare, sempre si sentiua peggio, ne sapeua, come vscire da tanta sonnolenza le risponde la discreta Madre, con questi auertimenti tanto accorti. *Se non dorme il suo necessario, si renderà inhabile al ben fare, non bisognando meno di sette hore, come costumano tante Religioni, & il poco dormire, è dono di Dio particolare, ne lo vuole concedere à tutti; quanto io ho patito? quanto hò pregato, senza mai poter-*

lo ottenere? Dio sà ciò, che fà godendo più di questa pena nostra,che della vigilia, & oratione. Ne dorma sette nel core di Maria, e di Giesù in santa pace senza rimorso, che sarà santa, se vorrà senza meno dormire, ne tutti li santi son caminati per questa via di non dormire. Si seruì dell'auiso la buona Vergine, diuentando, buona Religiosa ancora dormendo.

4 Vn Confessore di certo Monasterio prohibì seueramente ad vna Nouitia, il tenere belle imagini per sua diuotione, & eccitamento all'amore, e Virtù de santi representati in quelle, ne fù fatta dolce querela à suor Iacinta, quale rispose così. Non pare possa offendere vn tantino Giesù Christo, il godere la vista di queste sante figure, ne si deue vsare con gl'imperfetti il grado di stato perfetto, si camina di passo in passo, ne tutti li Santi hanno caminato ad vn modo, chi più dolcemente, chi aspramente, ne l'istesso Christo vsò tanta rigidezza con li suoi, essendo tutto pietà, e misericordia. Il vero seruo di Dio, e prouetto, fà caminare altri con molta destrezza, e piaceuolezza, imitando la piaceuolezza di Dio, con li peccatori.

5 Che

§ Che per questo disse vna volta; li variati humori de spirituali, hanno voluto farmi dar la volta al ceruello nel principio, con farmi tener per dannata, se Dio per gratia sua non m'hauesse data vna capacità, e calma nell'anima. Vn caso simile l'occorse in vn'altra Monaca pur in Toscana, che essendo di cõscienza assai delicata, vna volta per impeto di sdegno scappando in qualche risentimento di parole, ne restò poi tanto mal contenta, & auuilita, che si diffidaua tornare nell'antica serenità di cuore, e confidenza con Dio. Le scrisse l'accorta Madre, non pensate, dice, che Dio sia vn crudele, che per hauer fatto voi vn poco di risentimento, non v abbracci più, che mai, anzi più che prima, lasciate dire à chi vuole, solo rispondete, Iesu respcnde pro me, e quietateui; vi prometto applicare tre digiuni in pane, & acqua, tre discipline, tre hore di oratione, parte con la bocca per terra, parte con le braccia in Croce, parte con vna fune al collo, pregando Giesù, vi perdoni, quelli giorni, che mi dite, non hauer fatto bene alcuno, farò, che li poueri di Maria, vi aiutino, allegramente, auanti, vi prego, vi scongiuro con la bocca à vostri piedi, stringendoli in

Giesù, non temete, mà facendo animo forte, pensate alli tumulti contro il pouero Christo, si conforti, che alla fine siamo di carne, e non possiamo passarla senza difetto.

6 Molto meno le piaceua, ch'alcuno s'inquietasse nelli negotij tẽporali, intrigati sempre in mille vicende, & alterationi, volendo si rimettessero gl'affannati al diuino beneplacito, siche essendole raccomandata vna tale persona, solo rispose, Lasciamo fare à Dio, che l'è Padre amoroso, e stiamo quiete, e senza ansietà, trà tanto per più giorni inuochi lo Spirito Santo con gran fiducia, dicendo; Il Veni creator Spiritus, che sarà spirata facilmente, ciò debba fare; si raccommandi ancora alla Santissima Vergine, & all'Archangelo Raffaele che spedirà presto i suoi negotij.

7 Gran prudenza fù quella ancora che vsò in tenere lontana da peccati certa gente meno affaccendata, e di qualche otio, & alle volte l'inuiaua à diuerse Chiese della Madonna, fuor di Viterbo, come di Valerano, di Foci, & ancora di Loreto. Altre volte prendeua à sue spese operarij, trattenendogli in diuersi lauori meno vrgenti, e necessarij, acciò fuggissero certi passatempi trà l'anno accarezzandogli

dogli in diuersi modi, tanto che ne tirò alcu-
cuni à vita spirituale, & à gran penitenze.

8 Circa la prudenza, oltre questi c'e rami, haueua molti detti, l'vno era. Niuno si turbi, ò rattristi, che siamo di carne non di marmo; chi diede il desiderio, darà ancora la forza; altre volte diceua; La scala si sale à poco à poco, e prima di volare, bisogna mettere le penne. Iddio essendo Padre amoroso, non suole caricare la soma più di quello possiamo sopportare, e doue manca l'aiuto temporale, la diuina bontà, supplisce col diuino. Per vltimo, contro i giuditij temerarij insegnaua, che le persone prudenti, in vedendo il bene, lodano Dio; se vedono il male, s'humiliano, e tacciono; e se non intendono bene che cosa sia, sospendono il giuditio, e rimettono il tutto al Signore. Ve ne sono altri senza numero, per imparare à viuere prudentemente, e condurre le cose, con facilità, e felicità al fine disegnato, quali per non attediare il lettore, l'istessa prudenza vuole si tralascino.

Insti-

Instituisce alcune opere di Carità. Cap. 16.

1 BEnche suor Iacinta per essere ristretta in Monasterio potesse più giouare al suo prossimo con secrete orationi, che con palese dimostratione, e più douesse operare ritirata, che inferuorarsi affacciandosi in publico con opere vedute dal mondo, tuttauia era tanta la sua Carità, come s'è detto, che si stendeua oltre i confini assegnati ad vna Monaca.

2 Onde correndo mortale influenza d'infermi per tutto Viterbo, e particolarmente nel suo spedale grande, ne potendo resistere alla gran piena degl'infermi, che da ogni parte vi concorreuano, ne seguiua, che per mancamento di seruitù, sentissero i meschini non poco danno. Pensando a questo la Carità di suor Iacinta, e ruminando seco qualche riparo a tanta ruina, si fermò in questo partito. Haueua tirate alla vita spirituale alcune diuote persone, animandole sempre ad auanzarsi nelle Virtù, chiamandole per tanto vn giorno, gli propose quanto grata cosa sarebbe,

stata

ſtata a Dio, quanto d'edificatione, e buon odore a proſſimi, ſe eglino, come fece in ſua giouentù S. Bernardino da Siena, haueſſero impiegata qualche hora del giorno, in andare allo Spedale ſeruendo gl'infermi ne correnti biſogni della malathia, e molto più con acconcie parole, e ſoaui eſortationi, diſponendogli alla patienza, & a Santi Sacramenti, per bene inuiarſi a quel ſi pericoloſo viaggio dell'eternità. Accettorno ſenza replica ſi fruttuoſo conſiglio, i feruenti figliuoli, ſi che buon numero di eſſi, diedero principio all'opera, con andare mattina, e ſera nel tempo del mangiare allo ſpedale, porgendo loro le viuande, imboccandogli, ſcopando, rifacendo i letti, con vtile grande de gl'ammalati, ne minore edificatione della Città.

3 Vedendo ſuor Iacinta, che l'opera era ſi bene inuiata, e fauorita da Dio, & hauendolo aſſai ringratiato, acciò venendo meno il numero de gl'infermi, non iſueniſſe ancora il feruore, e frequenza delli ſeruenti, cominciò à trattare s'inſtituiſſe per ſempre vna Congregatione à queſto fine, d'andare due volte il giorno ad aſſiſtere nel ſeruitio degl'ammalati. S'aiutò molto, & hebbe à far petto contro

gra-

graui difficoltà, che seco tirano l'opere virtuose, la buona Madre per condurre in sicuro il suo desiderio. Viueua Tiberio Cardinal Muti, quale con zelo, e affetto singolare di pietà, & amore del retto, per venti quattro anni gouernò questa Chiesa, lasciando in fine ancora la vita trà il pianto, e gemiti delle sue amate pecorelle, vn opinione vniuersale, di consumata integrità; Questo zelante Pastore inteso il disegno di suor Iacinta da lui grandemente amata, e stimata per le sue tante virtù, si risoluè concedere la Chiesa, detta della Madonna delle Rose à questi seruenti, quali congregandosi ogni sabbato cominciorno diuersi esercitij di varie virtù tra di loro segretamẽte, volendo però, che il primo fosse l'andare ogni giorno allo Spedale, con distribuirsi tanti per giorno à vicenda, & in questo modo fù stabilita questa Congregatione con ordine, e regole, e mentre viueua la buona Madre, giunsero in numero d'ottanta. Hoggi poi seguitano con l'istesso passo, e vigore, di Carità, tanto più essendosi fatto capo di essi il Cardinale Brancaccio Vescouo, quale à pena venuto à questa sua Chiesa, ogni venerdì scorre attorno i letti de gl'amalati, pascendoli da ve-

to Pastore, e con parole, e con limosine, diuenuto non pure esemplare, ma l'esempio di Carità à tutti.

4 Ne quì si fermò il santo zelo della buona Madre. Mosse Dio vna buona persona à far vita non d'ordinaria bontà, e diuotione, mà conforme le regole, di rigorosa osseruanza da diuini precetti, e tolti i consegli Euangelici, quanto più si potesse al modo Euangelico, & Apostolico: non si può credere il contento, che ne sentì suor Iacintà, e soffiando sempre più nell'acceso petto di quella buon'anima, tanto s'ingegnò, che si posero insieme altri sei, dando principio ad vna Vita che non possedeuano cosa alcuna, vestiuano di semplice sacco, caminauano à pie scalzo, e cercando molto poco, aspettauano il resto dalla mano di Dio, la piena prouisione del vitto, e sostentamento. Era tutta sollecitudine suor Iacinta in raccomãdarsi a tutti lipiù benestanti di Viterbo, scriuendo ancora in molti luoghi, doue haueua notitia vi fossero persone facultose, e limosiniere, per mantenere questa nuoua famiglia di Christo, e perche per la diuina gratia caminaua con molto rigore d'asprezza, spargendo odore soauissimo di buon

es-

essempio, il Demonio, per mezo d'alcuni meno intendenti delle cose di Dio, tentò per varie strade, & adoprò gagliarde Machine, per abbattere, e suellere da fondamenti si bella fabrica, che s'alzaua al Cielo; qui la buona Madre, hora consolando i smarriti, hora promettendo soccorso da Dio à chi sconfidaua, sempre stette salda, con replicare che ogn'opera buona deue passare per le fiamme, & acque delle trauersie, vero è che hebbe poi à confessare, come in questa turbolenza si sentì tanto turbata, e scommossa, che poco mancò cedesse prima lei, che quelli tribolati cadessero, perche sentiua acuti rimorsi nell'anima, come lei essendo Monaca s'inuiluppasse in faccende de'secolari, benche Sante? come volesse diffondersi tutto il giorno alle Grate, per sostentar e altri, e non attendere ritirata a tanti suoi bisogni? e poi quanta materia de discorsi tiraua dentro le Monache diuise in varij pareri, intorno a quelli spirituali? nelli Chiostri chi vuol fare quanto vuole, sente quanto non vuole; Iddio però le concesse tanta forza, che mostrando sempre vn volto armato di sicura confidanza, seguì tanto a racconfortare, e sospingere auanti nella santa impresa,

quel-

quell'anima che prima di chiudere gli occhi, vidde aperta la Strada ad ogni perpetuità di fermezza, poiche Francesco Maria Cardinale Brancacci Vescouo di Viterbo, con destrezza mirabile, e protettione costante, non solo abbracciò paternamente gente si pia, ma dando loro il nobilissimo titolo d'Oblati di Maria Vergine, gli concesse di vantaggio la Chiesa di S. Carlo attaccata alle mura della Città, in luogo assai remoto, oue potessero ritirati attendere soli, al solo Dio.

Della Morte di Suor Iacinta. Cap. 17.

1 DA queste simili virtù accompagnata caminaua à gran passo verso il Paradiso, che si dà à virtuosi, Suor Iacinta, quando godendo assai ragioneuole sanità di corpo, e per la buona natura sua, non conoscendosi tanto vicina alli confini di morte, pure afflitta da tãte tentationi, macerata da tante penitẽze, e colma più d'affanni, che carica di giorni, spesso ragionaua della vanità di questo mõdo, sospirando alla terra de viuenti, tanto, che nell'vltime sue lettere scritte l'anno del

1639. ricordaua d'essere aiutata con queste Parole. Pregate Maria Vergine mi ottenga dal figlio gratia, che muoia vna volta à me stessa, auanti la morte, e viua solo à lei.

2 Entrò l'anno 1640. Era stata molti mesi senza vna minima molestia de suoi dolori colici, seguiua le sue deuotioni con affetto grande, solo lamentandosi, che stando ella nel seruitio di Dio; mai hauesse cominciato di seruire à Dio. La Domenica mattina delli 29. di Gennaro si confessò, e communicò al solito, il lunedi andò in Choro con l'altre, e trattò alle Grate conforme l'ordinarie occorrenze; la sera sonata vn'hora di notte, si sentì ritoccare da suoi dolori con gran merauiglia, come si suegliassero di nouo doppo tanto tempo? e pensando, che fosse vna passante ricercata, si pose à sedere senza cercare altro riposo, ma inferocendo il tormento à piena crudeltà, fù condotta in letto, doue chiamati i Medici, era vn viuo spettacolo di compassione, il vedere quel corpo trangosciato, & inuestito da tutte le parti, sẽza ch'alcun medicamento penetrasse à mitigare tanto affanno, crescendo sempre la vampa della febre, & vn profluuio de vomiti. Durò tutta la notte, &

il

il giorno seguente questa rabbiosa fierezza di doglie, senza pure vn momento di tregua, vero è, che suor Iacinta, come di natura generosa, mai mostrò segno alcuno di viltà, ò tenerezza da donna. I Medici vedendo le poche forze de loro rimedij, ritirandogli indietro, consegnarono l'ammalata nelle mani spirituali.

3 Riceuuto il Sacramento dell'estrema vntione, la sera ad vn'hora di notte, tutte le Monache furono attorno à quel pouero letticciuolo, e chi meno l'ammiraua in vita, cominciò con lagrime à contemplarla in morte. Non volle mai perdere di vista il Crocifisso, e poco potendo parlare per la furia de dolori, gridaua con gemiti sospirando. Aiuto, ò mio Giesù è venuto il tempo, soccorremi, ò buon Giesù, perdono de miei peccati, tù, che spargesti sangue per i peccatori. Doue sei, ò mia Maria Vergine? misericordia à tante offese, ò madre di pietà, e con questi pochi, & interrotti accenti ad vn'hora, e mezza di notte Suor Iacinta nell'età di cinquanta quattro anni, trentaquattro di Religione consumata da tante penitenze, mirando il Crocifisso, come fù sentito da chi le sta-

ua alla bocca, con dire questa parola, Giesù, diede l'anima à Giesù. Donna inuero dotata di generose maniere, tanto humile, che si trattaua l'vltima del Monasterio; tanto magnanima, che non v'era impresa per dificile, che la fosse, che per Iddio non imprendesse; tanto grata, che mai trouaua fine di render gratie, e fare, che altri ringratiassero per i suoi benefattori; tanto data all'orationi, che mai fù veduta, che ò trattare per Dio, ò ritirata pregare Iddio; tanto limosiniera, che quanto capitaua in mano sua, depositaua in quelle de bisognosi. Mancò alli trent'vno di Gennaro giorno di S. Martina Vergine, e Martire Romana, con la quale oltre la patria, e Verginità, hebbe molta somiglianza in tirare lungo martirio di graui tentationi, e di spontanee penalità.

4 Saputasi per Viterbo prima la sua morte, che l'infermità fù incredibile il concorso alla Chiesa di S. Bernardino, nella quale fù esposto il suo corpo, e nel farle i diuini officij, erano più intesi i gemiti, e le lagrime, che le voci di chi salmeggiaua, ne altro si sentiua, Doue sei cara Madre? à chi ricorreremo adesso ò cara Madre? Si celebrorno l'essequie cō mol-

te

te messe, presente il cadauero. Fece vn deuoto sermone vn Padre zoccolante, interrotto più volte dalle sue lacrime, e da quelle degl' ascoltanti. Quando il popolo s'accorse, che si voleua portare il Cadauero alla sepoltura, affligendosi per non più hauerlo à vedere, cominciò à ondate con molto impeto, ad assaltarlo, con tagliarle l'habito, capelli, vgne, e strapparle quanto portaua attorno, tanto, che temendosi non fosse lasciata ignuda, fù determinato nasconderlo, e serrarlo nella Sagrestia, e stando pure il popolo gridando di volerlo vedere, e spogliarlo per diuotione, si prese partito leuar di camera sua quel poco, che vi era, come imagini, discipline, tazze di legno, e pezze da rattoppare le sue camiscie, quali cose con somma auidità furono riceuute dalla gente, sicome poi ancora di lontano vennero molte lettere, facendo istanza delle medesime cose, per loro diuotione.

5 Fù suor. Iacinta di statura assai alta, tanto, che senza zoccoli pareggiaua ogn' altra Monaca con essi, di faccia lunga, e graue, molto però dimagrata, e destrutta dalle sue continue infermità, e penitenze, di colore oliuastro, con occhio nero. Le sue parole erano poche,

mà

mà efficaci, nel trattare di mirabil attrattiua, e nelle cose auuerse sempre più forte, e confidata in Dio.

6 Partita che fù la gente di Chiesa, e chiusa la porta, le posero in vn braccio vicino al polso, vna maniglia di stagno larga, da quattro dita, nella quale à buon carattere era inciso il suo nome, cognome, e patria, e quanto tempo era vissuta in quel Monasterio: vn altra simile maniglia d'argento le fecero attaccare i parenti all'altro braccio, con l'istesse lettere. Fù calata nella sepoltura commune delle Monache, e posta vicino alla sua già molto prima defonta sorella suor Innocentia, oue come piamente dobbiamo credere, dormendo insieme nel Signore, stanno: Expectantes beatam spem, & aduentum gloriæ magni Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi, aspettano, dico quel grand'Iddio, e Saluatore Giesù, che renderà à ciascuno vn giorno il suo corpo, e carne propria, per pagare ancora à questa, quanto in vita faticò per l'eternità, al quale sia sempre honore, e gloria, & attioni di gratie per tutti i secoli de secoli.



LAVS DEO.

TAVOLA DE CAPITOLI.

DElla Nascita, e Pueritia di Suor Iacinta. à carte. 7
Del suo primo modo di viuere in Religione. 11
Si risolue Suor Iacinta à mutar vita, e darsi tutta à Dio. 14
Della sua mortificatione, & asprezza di Vita. 18
Dello staccamento suo da tutte le Creature. 31
Della sua Patienza. 42
Della sua profonda Humiltà. 52
D'alcune sue Tentationi. 64
Della sua Oratione. 67
Dell'Amor di suor Iacinta verso Dio. 77
Della sua Carità verso de' Poueri. 90
Della singolare diuotione sua verso Maria Vergine. 105
Della sua singolare diuotione, & Amore all'Augustissimo Sacramento dell'Altare. 118
Della Pudicitia di Suor Iacinta. 127
Della sua Prudenza, e destrezza nel trattare. 133
Instituisce alcune opere di Carità. 140
Della Morte di suor Iacinta. 145



ERRATA.

Pag.	Versi	Err.	Corr.
9	21	molta	molto
14	3	aprirsi	aprisse
15	1	dalle	delle
26	14	protratasi	prostratasi
27	3	soggiocare	soggiogare
28	13	dalla Creature	dalle Creature
28	18	sfozasse	sforzasse
43	3	satto	fatto
94	1	tan stroppiata	tanto stroppiata
48	10	sottto	sotto
63	6	humuliarsi	humiliarsi
63	6	propra	propria
73	12	trattatare	trattare
73	26	pendere	prendere
74	13	famulor	famulos
44	12	quanda	quando
104	15	toccarere	toccare
110	15	schiete	schiere
115	6	Sanrissima	Santissima
122	7	confidara	confidata

IL FINE.